

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL  
MARTIRIO  
DI S.

VITTORIA

Dramma Spirituale  
del Signor

D. BIANCHO BIANCHI,

*Nobil Lucchese.*

Accademico Oscuro.



IN LVCCA,

Per Baldassar del Giudice . 1645.

---

*Con licenza de' Superiori.*

LA  
**VITTORIA**  
TRAGEDIA.




# INTERLOCVTORI.

PROLOGO . La Vittoria .  
VITTORIA Vergine Romana .  
ANATOLIA Sua Sorella .  
OTTAVIA Matrona .  
EVGENIO Sposo di Vittoria .  
AVRELIO Amante d'Anatolia .  
MVTIO Suo Seruo .  
DECIO Imperatore .  
CHORO di Ministri, e Cōfiglieri .  
TRIBVNO .  
MINISTRO di Sacerdoti .  
TRVLLA Buffone .  
VN CACCIATORE .  
DRVSILLA Villanella .  
LVCIO suo Padre .  
CHORO di Villanelle .  
ANTONINA Villanella .  
CHORO di Villani .



Pro-

ILLVSTRISSIMA  
SIGNORA,  
ET PATRONA  
COLENDISSIMA.

 E Glorie di Nobilissima  
 L Dama, spiegate in questo  
 Sacro Dramma da vn'in-  
gegno il più facondo del  
Nostro Secolo, non ad altri si de-  
uono, che à V. S. Illustrissima; la  
quale aggiungendo alla chiarezza  
dei Sangue io spiendor delle Let-  
tere, si rende sopra ogn'altra am-  
mirabile. Sotto i rigori d'vn Decio  
cadde questa Santa Eroina, e ben-  
che in Cielo risorta, lasciò sotto la  
tirannide del Tempo, quasi che  
essinta la memoria del suo genero-  
so Martiro; eccolo finalmente,  
dalle canore voci d'vn BIAN-  
CO Cigno richiamato alla luce,  
assicurasi per sempre dall'Ombre  
dell'Oblio sotto i raggi della sua  
lucidissima STELLA. Questa  
VIT.

VITTORIA, benche gloriosa in  
Cielo, goderà nel veder anco in  
Terra celebrato il suo Trionfo, al  
quale non poteua apprestarsi più  
nobil Campidoglio del merito sin-  
golare di V. S. Illustrissima; alla  
quale per fine, reuerentement  
m'inchino.

Lucca li 20. Marzo 1645.

Di V. S. Illustrissima,

Deuotissimo Seruitore

Baldassar del Giudice.

IN.

# PROLOGO.

## La Vittoria.

*L dolce aspetto mio tutto ridente,  
A Bella mi vedo, e nei vostri occhi  
cara;  
Ma chi non ama la Vittoria,  
e gode*

*Del nome sol, non che de fatti illustri?  
Io son pur quella, Io sono  
A cui nascon le palme,  
Per chi verdeggian sèpre i casti allori,  
E gareggia l'Oliua, (me.  
Per ornar la mia destra, e le mie chio-  
Roma non vide mai nel Campidoglio  
Superba pompa di Trionfo altero,  
Che no' l'guidasse la mia destra inuitta  
Non cinse mai le tempie  
De' trionfali allori anima grande,  
Che non fosse intessuta  
Da quest'astessa man la sua Corona.  
Di qua con liete voci,  
Tutta festosa la confusa turba  
Fà risonar per l'aria il chiaro nome  
Di Vittoria, e Vittoria il Ciel rispòde.  
Dila le Verginelle à schiera à schiera,  
Cantando le mie glorie, ouunque passo,  
Spargon la terra di odorati fiori,  
Chi sarà dunque ch' a la dolce vista  
Non sfaulli ne gl'occhi, e non s'allegri  
Vedermi passeggiar per questo campo?*

A Ma

## P R O L O G O .

*Ma s'io mai fui di belle glorie adorna  
 O di Romane antiche pompe altera,  
 Questo solo è quel giorno,  
 Che per me splēderà sempre più chiaro.  
 Verginella pudica, inerme, e sola,  
 Sol d'innocenza armata  
 Contro possente schiera  
 Di Barbari nemici,  
 Dal casto sen versando il nobil sāgue;  
 Haurà per le mie mani aurea Corona  
 Io farò seco, e sua  
 Fia la Vittoria, perche sua son'io  
 Fra belle rose fioriran le palme,  
 Tra casti gigli riderangl'allori,  
 Biancheggerà la veste in sangue tinta,  
 Rosseggeran le pompe in latte asperse;  
 Trionferà del inimico ferro,  
 Tenero sen pudico;  
 Canteran le sue lodi,  
 Inghirlandati di nouelli fiori  
 Spirti Beati la sopra le Stelle;  
 Vittoria griderà quà giù la terra,  
 Rimbomberà Vittoria la sù in Cielo.  
 Dunque a ragion più del vsato altera,  
 Più viuace ne gl'occhi,  
 In fronte più serena,  
 Nelle voci più lieta,  
 Per questo nobil campo hora passeggiò.  
 Voi se vedrete le mie noue pompe,  
 Quasi in Teatro di mirabil Scena,  
 Godete più che mai,  
 Più che mai riuerite  
 Il nome di Vittoria, e le mie glorie.*

AT-

A T T O P R I M O .<sup>3</sup>

## S C E N A P R I M A ,

*Vittoria Vergine Romana, & Ottauia  
 sua Matrona.*

Ott. *CELESTI* Oi Sposa, ò mia Signora?  
*V* *CELESTI* E sì negletta?  
 Bella, e cara parete agl'oc-  
 chi miei;  
 Ma vna Dōzella accorta,  
 Nè i dolci giorni de le nozze, almeno,  
 (Che di rado si fan più di vna volta)  
 Si consiglia co'l specchio, e cō la mano,  
 Per piacer al suo Sposo,  
 Che pur l'ha da piacer tutta vna vita.  
 Vitt. Io voglio ch' il mio Sposo, Ottauia mia,  
 Ami mè, non i fregi, ò gli ornamenti,  
 E fugace quel lampo, che s'auuina  
 Al soaue riflesso, e lusinghiero  
 Dimentiti colori.  
 Se il caro Eugenio mio  
 Ha d'amarmi vna vita tutta intiera,  
 Vò che in mè troui oggetto  
 Soaue sì, che non si cangi mai.  
 Ott. O Signora quel bello,  
 Che primiero l'apeggia a gl'occhi altrui  
 Nel molle sen di giouinetto Sposo,  
 Empie l'anima sì, che non vi resta  
 Per altra forma loco.  
 Vitt. Se quella forma, Ottauia non è mia,  
 Io non farò l'amata.

A 2 Ott.

## 4 SCENA PRIMA.

Ott. *Ab non son vostre queste belle rose?  
 Questi teneri gigli, e questo auorio?  
 Hor perche l'annuiate  
 Co'l dolce lume di purpurea grana,  
 O ne i candori di animato latte  
 Non saran vostri dite?  
 E queste fila d'oro,  
 Che senza ordine intreccia  
 Aura soave, e cara,  
 Non saran vostre, se di vostra mano  
 L'intreccerete voi tra dolci anella.*

Vitt. *Ohimè queste son l'arti,  
 Per annodare vn'anima gentile;  
 Si che il bel nodo non s'allenti, o rōpa,  
 Non lo crediate Ottavia.  
 La dolce grana di vergogna honesta,  
 Le pure neui d'incorrotta fede,  
 Il soave splendor di caste voglie,  
 L'oro gentil di nobili pensieri  
 Formano Idea così leggiadra, e bella,  
 Ch'al variar del tempo, e della sorte,  
 In vece di suanir si fa più cara.*

*Queste queste son l'arti  
 Da parer sempre bella.  
 Ma quando altro non sia  
 Amerò tanto il caro Sposo Eugenio,  
 Che non si sciurrà mai da si bel nodo.*

Ott. *O semplice fanciulla! O quante ho visto  
 Che sol per amar troppo  
 Sono odiate sempre! Il vostro Sposo  
 Non è Christiano, e voi se sete saggia,  
 Fate almen ch'idolatri il vostro volto,  
 E che non miri con altri occhi mai,*

Con

## ATTO PRIMO 5

*Con altro cor non ami.  
 E non adori al fin con altra fede,  
 Così così (crediate)  
 Co'l viuo raggio di bellezze honesta  
 L'inalzerete a più beata luce,  
 Ad adorar quel Dio, che solo è Dio.*

Vitt. *Signor voi che mi deste  
 Si nobile desio fate che'l veda;  
 Ma non crediate intanto Ottavia cara  
 Ch'io sia per lusingar l'anima altrui,  
 Con si vane apparenze,  
 Con perder l'hore intere  
 Per mirarmi a lo specchio,  
 Per annodar la chioma in varie guise,  
 E fidar le speranze a fragil vetro.  
 Saran le mie lusinghe,  
 Seruire amando, e porger voti al Cielo  
 Che tocchi del mio Sposo il nobil core,  
 E cangi a tanta fede la sua fede,  
 Queste bellezze poi sian vili, o care,  
 Pur ch'ami il bello d'anima fedele,  
 Tanto mi basta, Ottavia,  
 Io più non curo.*

Ott. *Perdonate Signora, e voi credete,  
 Ch'il nostro Dio vi desse  
 Queste bellezze e indarno.*

Vitt. *No che no'l credo.  
 Hor quali egli le diede  
 Se fu per allettar' il caro Eugenio  
 A seguir la mia fede; tanto basti;  
 Nè dee tentar la temeraria mano  
 Emendar l'opra del mio caro Dio.*

Ott. *Io cedo, Io cedo al saper vostro, e taccio.*

A 3 Spe-



## 6 SCENA SECONDA.

Spero ben ch' il Signore,  
 Che vi diè tanto Spirto in lingua ac-  
 Vi darà, che vediate (corta,  
 Cristiano anco lo Sposo.  
 Vitt. O pur sia'l vero! O Dio  
 Quando sarà, quando sarà quel giorno!

## SCENA SECONDA,

Eugenio, &amp; Aurelio.

Eug. **I**O Sposo sì. Sentite amico Aurelio.  
 Vidi vna giouinetta, in cui gareggia  
 Bellezza, e nobiltà; senti rapirmi  
 Al primo sguardo de suoi dolci lumi,  
 L'anima dal mio seno, & impatiente  
 Tentai farla mia Sposa, al fin l'ottēni.  
 Vittoria è'l caro nome,  
 Quì posa il mio bel Sole, e sol mi pesa,  
 Che han da passar sei giorni  
 (Che, lasso, son per me lustri noiosi)  
 Pria di venir à le bramate nozze.  
 E ver ch'è quì fra tanto,  
 Vò lusingando in parte il desir mio,  
 O co'l vederla solo,  
 O co'l parlare almen di lei con voi.  
 La conoscete Aurelio? Non è bella?  
 Hor non son'io felice? Dite, dite?  
 Aur. O così lo fossi io! Ben la conosco.  
 Eugenio caro voi mi fate parte  
 Di vostre nozze, & io  
 Fò parte a voi de miei secreti amori.  
 La sorella Anatolia non men bella  
 De la vostra Vittoria a gl'occhi miei,  
 Già

## ATTO PRIMO

7

Già gran tempo comparue, andando al  
 tempio,  
 Coperta in rozzo velo, ma quel raggio  
 De le rare bellezze,  
 Folgorò tra le fila a viua forza,  
 E l'anima trafisse, ond'io tutto arsi,  
 E perche sua modestia, o mi o rispetto  
 Non mi permesse palesar il foco  
 S'è fatto ogn'hor più grāde stādo chiu-  
 Hor lo vedete Eugenio (so,  
 Sfaullar ne la lingua,  
 E lampeggiar ne gl'occhi.  
 Dhe voi, che pur sapete, e conoscete  
 Amor per proua, date al vostro amico  
 Qualche ristoro almen con la speranza.  
 Eug. Aurelio Aurelio caro ben v'intendo,  
 Solleuate la speme.  
 O non sarò felice,  
 O lo sarete meco.  
 Aur. Ah temo il suo rigore, e la mia sorte.  
 Eug. Di poco core. V dite.  
 Parlerò, pregherò. Non è di Tigre  
 Quel cor ch'alberga in così molle seno.  
 La bella Sposa mia, che ha sempre al  
 La sua cara sorella (franco  
 Sarà meco a l'impresa, a lei son note  
 Tutte le vie di penetrarli al core,  
 Non spargerà le sue preghiere indarno.  
 La sagace Matriona,  
 Ch'è sua custode antica,  
 Che non farà per mè? Con tale assedio  
 Da nostra parte, e'l vostro amor dall'  
 altra,

A 4 Che

## 8 SCENA SECONDA.

Che non potria? Già la Vittoria è nostra,  
 Stra,

Che la Vittoria mia per voi combatte.

Aur. Gentilissimo Eugenio,  
 Cortesissimo amico,  
 Che farò? Che dirò? (ditelo voi)  
 Per non parer' ingrato?  
 Non hò più d'vna vita, e questa stessa  
 E in vostra mano, fate pur di lei,  
 Quanto a voi piace. O giorno, (Za?  
 Che m'empy il cor di gioia, e di speran-

Eug. Quanto al vostro gioir gioisco anch'io?  
 No'l vedete ne gl'occhi, e ne la fronte?  
 Ma.

Aur. Questo ma mi punge, & amareggia  
 Tutte le mie dolcezze.

Eug. Non è sì graue questo ma, che porti,  
 Così mortal veleno. Vdite Aurelio  
 Queste due care, e nobili donzelle  
 Sono di fe Christiana:  
 Però questo ch'importa?  
 Con le lusinghe cangeran pensiero,  
 Che nobil donna amando il caro sposo,  
 Ha da far legge a sè de le sue voglie.

Aur. Respiro dal timore,  
 Voi quasi mi uccideste,  
 Hor dite caro Eugenio,  
 E quando pur non cangino pensiero,  
 Questo a noi che ci toglie?  
 Staremo idolatrando il bell'oggetto,  
 Che ne può far beati,  
 Idolatrino pure esse a lor voglia  
 Vn Christo la su in Cielo, ò quagiu in  
 terra, Sa-

## ATTO PRIMO

9

Saran per questo Eugenio,  
 O men care, o men belle?

Eug. Se il bel Idolo mio  
 Gradirà questo core, altro non curo:  
 Aurelio buon'augurio,  
 Ecco da le sue stanze a noi se'n viene  
 Quella saggia Matrona, in cui ripogo  
 vostra salute, e mia.

Aur. O segua al buon'augurio il buon effetto!

## SCENA TERZA,

Ottavia, Eugenio, Aurelio.

Ott. Eugenio Signor mio fin da le stanze  
 E vidiui passeggiar co'l vostro ami-  
 In gran pensiero inuolto, (co  
 Che nouità son queste? Che vi turba?

Eug. Non si moue vn pensiero,  
 A rischiarare, od a turbar la mente,  
 Che non scēda dal Ciel di vostra casa.  
 Che fa la mia Vittoria?  
 Seco sempre si sta l'anima mia,  
 voi che di là venite,  
 Potrete dire a me come io mi stia.

Ott. Qual giouinetta Sposa,  
 Altro non sà ch'amarui.

Eug. Hor dirò che stò bene,  
 E voi lo leggerete nel mio volto.

Aur. O felice l'amico,  
 Che già gode, e più spera!

Ott. Così vi voglio allegro, ò mio Signore,  
 Se voi vedeste con che dolce bocca,  
 Dice la cara sposa, Eugenio mio,

A S Sò

01 SCENA TERZA.

- Sò ben, che voi stareste anco più lieto.*  
 Eug. *Ohimè, ben ve lo credo, ohimè non ca-  
 Co'l solo dirlo voi (po.  
 In questo angusto sen l'anima mia;  
 Ma quanto Ottavia cara  
 Si staranno a passar questi sei giorni?*  
 Ott. *Niente più di sei giorni Signor mio:  
 Rapido è'l tempo sì che nulla passa  
 Con tal velocità, nè mai si stanca;  
 Gl'anni volano, e i lustri a vn volger  
 Hor che faranno i giorni. (d'occhio,  
 Eug. *Soppo, e canuto è'l tempo, e così tardo  
 Per me, che mai non giunge,  
 E stanca in aspettando  
 Quel ardente desio, che lo precorro;  
 Madoue mi trasportavn dolce affetto?  
 Perdonatemi voi Signor Aurelio,  
 Se la corrente de' pensier soavi  
 M'allontana da voi,  
 Ch'il parlar di Vittoria,  
 Anco mi può portar fuor di me stesso.*  
 Aur. *A me, che bene intendo  
 Quanto sia dolce il fauellar d'amore,  
 Questa discolpa Eugenio?*  
 Eug. *Cortesissimo Aurelio;  
 Horsù lasciate almeno, ch'io l'emēdi  
 Co'l parlar sol per voi.  
 Ottavia ritiriamoci in disparte  
 C'hò da dirvi gran cose. Aurelio a Dio.*  
 Aur. *Amico Eugenio a Dio.*  
 Ott. *Che gran negotijsaran questi dite?  
 Il color de l'impresa? Il cocchio? I pag-  
 gi?**

Eug.

ATTO PRIMO

11

- Eug. *Nò nò, che questi il cor già li preuene,  
 Ogn'altra cosa, vdate.  
 Quel Cavaliero Ottavia,  
 Parlerò sottouoce;  
 Perch'egli non m'intenda hor m'ascol-*  
 Ott. *Dite pur c'hò l'orecchia (ta.  
 Pronta ad vdir, come a seruire il core.*  
 Aur. *Io stò tremando, qual il reo, ch'attende  
 Sentenza de la vita, ò de la morte.  
 Raccoglierò da cenni, e dal sembiante,  
 Quanto possa sperare, ò amore, ò amore  
 Hoggi per te rinasco, ò per te moro.  
 Già la Matrona ride, buon'agurio.  
 O come prega il buon'amico, ò quanto  
 S'humilia, e s'affatica!  
 Ah che da questo ufficio così caldo,  
 Sēto agghiacciarmi entro le vene il sã-  
 Dunque tanto ci vuole, (gue  
 Per dispor la Matrona a sì bell'opra?  
 Ohimè che ci vorrà per Anatolia?  
 Fermate non disperar, chinò la testa,  
 La saggia donna accorta,  
 E pose sopra il petto la sua destra,  
 Quasi volesse dire, approuo il tutto.  
 A che crucio me stesso?  
 A che vaneggio?  
 Così tutti delirano gl'amanti,  
 E mouono il pensiero a gl'altrui cenni.  
 Ah che torse la bocca,  
 Non ne vorrà far altro:  
 Ma respira, e consolati mio core.  
 Che forse non li piacque  
 Il modo del tentar la nostra impresa,*

A 6

Ene

*E ne troua vn migliore; ecco lo dice  
Tutta lieta nel volto. Ecco l'amico,  
Incespando la fronte,  
Ammira l'inuentione, e seco ride.  
Sì sì che è vero, taci.  
Hor'io mi parto con sì dolce speme.  
O giorno per me chiaro,  
C'hai sì ridente, e sì serena l'alba,  
Tu farai tra i più cari il più felice.*

## SCENA QUARTA,

Ottavia, & Eugenio.

Eug. **E** Come cari amici, e d'un volere;  
Celebreremo insieme anco le  
nozze,  
Tutto rimetto a la prudenza vostra.

Ott. Al' affetto direste, e tanto basti.

Eug. Vedete ch' il trattato

Fu del tutto diuerso

Dal preuenir il cocchio, e le liuree?

Ott. Sì sì Signor ma perdonate, ch'io (me.

Feci il giuditio al vostro amor confor-

Eug. Voi non potrete errare in questa guisa.

Hor che direte intanto

Da mia parte a Vittoria?

Ch'io mi viuo! O mi moro!

Sì dite l'uno, e l'altro;

Ah dite Ottavia mia,

Che viuo di speranza, e d'amor moro.

Ott. Così dirò. Voi radolcite intanto

Questa breue tardanza co' t'foaue

Di

*Di quel Eugenio mio;  
Ma che canti son questi?*

Entrano alcune Villanelle con fiori,  
e frutti, che portano a la Sposa  
da la Villa di Eugenio.

Eug. Son Pastorelle de la Villa mia,  
Ch'entrano a riuerir la cara sposa,  
E quasi in sacrificio a lei, ch'adoro,  
Portano il cor tra frutti, e fiori inuolto.

Villanelle cantano.

Bella Sposa,

*C'ha le guance delicate  
Come giglio, e come rosa;  
C'ha le labra inzuccherate;  
Il bel collo neuo intatte,  
E le man tenero latte.*

Ott. Ma queste Signer mio  
Non son parole nate ne la Villa.

Eug. E ver, ma nel mio core,  
Semplici come sono  
Le gradirà Vittoria.

Villanelle Cantano.

Il suo sposo,

*Che l'ammira, e che l'adora,  
Si sta sempre sospiroso,  
Aspettando la dolce hora,*

Elle-

*E l'inuisa tra fiore, e fiore  
Il trafitto ardente core.*

*Drufilla Villanella gratiosa.*

*O bel Signor buondi,  
Questa è forse la vostra bella sposa?  
Non passa miga sessantanni no?  
A questa sì li staran bene i fiori.  
Anch'io voglio marito,  
Se qui s'usan le spose in questa foggia.*

*Eug. Taci taci, non vedi,  
Che non è la mia sposa?  
Sei così pazza zarella?  
Fate Signora Ottavia,  
Che vedan s'hò buò gusto; e perdonate  
Tante simplicità d'una Villana.*

*Ott. In questo sol si troua  
La schietta verità; così le voglie,  
O cara Villanella, e non ti pare  
C'hauesse il tuo Signore  
Scielto una bella sposa?*

*Druf. Bella nò, ma saccente, e mi dispiace,  
Che nò sia vero, e maritarmi anch'io.*

*Ott. Hai ragione, hai ragione; hora venite  
A riuerir la sposa  
Che gusterà di core  
Di così accorta, e semplice Villana:  
Signor Eugenio a Dio.*

*Eug. A Dio mi parto Ottavia;  
Ma vien con voi quest'anima in so-  
spiri.*

En-

Entrano le Villanelle cantando.

*Nouo Sole*

*Entrerà per queste porte  
Coronato di Viole,  
Per cangiar sua dolce sorte,  
E per far lieta dimora  
Ne le stanze de l'aurora.*

## ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA,

Anatolia, Vittoria, Ottavia.

*Anat. Accorta nel parlar, viuanel tratto  
A quella vostra cara Villanella;  
Ma sarà ben più dolce  
Quel Santo Padre in fauellar di Dio;  
Venite pur Vittoria, andiamo andia-  
mo*

*A pascer l'alma del parlar soaue.*

*Vitt. Pronta vi seguio, Io non l'ascolto mai,  
O sorella Anatolia,  
Che non mi senta intenerire il core,  
E l'anima infiammarsi à sì bel foco.  
Nè mi spauentan ruote,  
Nè temo'l ferro ignudo,  
Nè l'horror di Carnifice spietato;  
E bramo allor da questo inermeseno  
Sparger la vita, e'l sangue  
Per la mia pur a fe, per il mio Dio.*

Ana-

Anatolia Anatolia, o s'io potessi  
Con questo incendio che m'abbrucia il  
petto

Riscaldar ne la fe l'almagelata  
Del caro sposo Eugenio, o come lieta  
Esporrei questa vita a mille morti?

Dite sorella non sentite voi  
Nela vostra alma questo stesso affetto?

Ott. O come scaltra entra a parlar d' Au-

Anat. Si si pur ch'io lo senti, (relio?  
Non so se dica piu, l'istesso almeno.

Piaceffe pur a Dio Vittoria cara,  
Che co'l mio sangue riscattassi un' alma,  
Vn' alma, che costò sangue al mio Dio.

Vitt. Vna speranza concepisce il core

Di vederlo anco vn giorno;

E benchè sembri graue

Aiuterà l'impresa

Il Signor che dal Cielo il tutto moue.

Anat. Basterà forse a far d'un alma acqui-

Ch'io calchi a piedi ignudi (sto,

I viui ardori d'infocato ferro?

O tra le punte d'arrotato acciaio

Stracci il mio fianco?

O questo collo stesso

Ponga sotto la falce?

Vitt. Assai meno Anatolia,

Basterà (così spero)

Piegar' il collo al Matrimonio Santo

D'un de piu chiari Cavalier di Roma.

Ott. Ecco che pur mi apposi.

Anat. Per comprar dubbia speme

S'ha da spender sì bella, e ricca gioia;

Di

Di mia Virginità, dite Vittoria?

Vitt. Non è dubbia la speme,

Se ci affida sicuro il nostro Dio.

Sacramento sì caro in dolce nodo

Vnisce l'alme, come lega i corpi,

Hor non potrà l'anima vostra vnita

Con quella de lo sposo,

Dolce stillarli vna fe nel core?

Anat. Ah che sorda è la mente (so.

C'ha sol l'orecchie aperte al proprio se-

Vitt. Sia sorda l'alma, e sia vana l'impresa

Non si deue tentar sorella almeno

Con mezzo sì soaue, e caro a Dio?

Non fu l'istesso Dio,

Che sposò di sua mano i primi Padri?

Non fu presente a celebrar le nozze?

Non le fe piu festose

Con rara marauiglia

Di cangiar l'acqua in vino?

Non si sposò di puro amor languendo

Con la nouella Chiesa in su'l morire?

Ott. O come dice ben! Sia benedetta.

Anat. Ah sorella, ah sorella

Non vi affanate piu; ben sento anch'io

L'istesso che voi dite.

Gran cosa è'l matrimonio, lo lo cōfesso,

E Sacramento, e basti questo solo,

Ma potrà co i purissimi candori

Contrastar forse di Vergineo seno?

O come è bello! O come è grande!

O Dio!

Ott. Ahimè che vò perdendo le speranze.

Vitt. Nò nò non dice tanto;

Ma

Ma non è dolce cosa co' l suo mezz  
 Hauer tra le tempeste de la vita  
 Chi ti consoli, e con la man pietosa  
 Su le palpebre asciughi il primo piãto?  
 Chi tra le gioie, & il riso  
 Teco gioisca, e rida?  
 Chi teco alleui i pargoletti figli,  
 E l'insegni calcar le vie del Cielo?  
 O come lieta nel suo grembo accoglie  
 La Chiesa i cari parti  
 De' suoi fedeli al sacro fonte esposti?  
 O come di dolcezza arde, e sfauilla  
 Se vede coronar lieta la mensa  
 Di numerosi figli?

Anat. Vittoria è vero, ma piu dolce assai  
 Sarà vederli coronar in Cielo  
 Di biãchi gigli, e rider l'altra madre,  
 Che con braccia aperte  
 Gl'attende ne la Patria  
 Dopò sì longa, e perigliosa guerra.  
 O Dio se pur potessi, o mia Vittoria  
 Spiegar quali lo le sento  
 Le bellezze di vn'alma  
 Incoronata di virginee rose,  
 Sò ben che voi direste;  
 Ma non tardiamo piu nel mio ritorno  
 Piu chiaro, vi dirò quel ch'il sē chiude.

Vitt. O spiri al nostro core

Quanto piu piace a Dio.

Ott. Dubbiosa ancor la mia speranza pēde.

## SCENA SECONDA,

Eugenio, e Drusilla.

Eug. **O** Con quali speranze  
 Lieto m'attende il caro amico  
 Aurelio.

Io quì m'aggiro intorno  
 Per rinfrancar i miei stanchi pensieri,  
 E rivedere il mio bel sol d'appresso.  
 Ecco la Villanella;  
 Con lei vò consolarmi,  
 Parlando di Vittoria, e di mia vita.  
 Hor che dici Drusilla  
 Ho fatto scelta di una bella sposa?  
 Son'io felice? Di? Parla? Tu taci?

Dru. Vengo pur hora da mirare il Sole,  
 Ho gl'occhi abacinati, e non ci vedo;  
 Perdonami Signor se quì mi tac cio,  
 O l'è pur bella Patroncin mio caro!  
 Io stò per dire vna gran cosa, pare  
 Vn arco trionfal con le pianelle.

Eug. Tu dici quel che sai; sento ben'io,  
 Ch'ella di me trionfa, e sarà l'arco  
 Di tal memoria alzato in mezzo al  
 core.

Dru. O se vedeste quando ride, sembra  
 Col bel musin di lana  
 Vn capretin che bela.

Eug. E tu l'hai detto apunto,  
 O s'io vedessi  
 Quel dolce riso in così bella bocca,  
 Chi

## 20 SCENA SECONDA.

- Chi potria raffrenar l'anima in seno?  
 Dru. Quando li diedi questo cesto pieno  
 Di tante fronde, e fiori  
 Mi disse le gran cose?  
 Eug. E che ti disse?  
 Dru. Sia ben venuta, e poi stese la mano  
 Con tanto garbo a i fiori,  
 Che mi souenne a punto  
 D'un asinin di latte,  
 Che va scherzando, con le prime her-  
 Eug. Con quella stessa mano (bette.  
 Mi legò l'anima, e'l core.  
 Dru. Ma quegl'occhi, quegl'occhi,  
 Io non saprei dipingerli Signore; (gio.  
 Quel negro mi parean more di Mag-  
 Eug. Io ne sento le spine in mezzo al petto.  
 Dru. O grano di vua negra, e ben matura.  
 Eug. Ch'inebria l'anima se il bel lume beue.  
 Dru. Le guance poi co'l lor bel rosso, e biāco,  
 Se si moueano al suon de le parole  
 Parean due Villanelle,  
 Che ballassero al flauto, & al tãburino  
 Con le calzette rosse, e scarpe bianche:  
 Eug. Con sì dolci propositi mi tieni  
 In festa, e gioco; segui segui, ò cara.  
 Dru. Ma qui bisogna lagrimar per forza,  
 Vh vh Signor mio caro.  
 Eug. Chi mi toglie il mio bene?  
 E per che piangi?  
 Dru. Vh vh che gran peccato.  
 Eug. Parla, di tosto, toglimi d'affanno.  
 Dru. Gran peccato. E' Christiana. (no  
 Eug. Horsù non piāger nò, che questo è l me-  
 De

## ATTO SECONDO 21

- De mali che tormentano quest'alma;  
 Ma douer' aspettar che passi il tempo  
 Di sei giorni sì longhi, e sì noiosi,  
 O questo sì, che non si può soffrire;  
 Vedi che si stan fermi,  
 Vedi il Sole,  
 Che non si moue vn passo, mira mira.  
 Dru. Io non sò tante cose,  
 Voi dite che non passa, Io sò che vola.  
 Hieri non arriuaua con le mani  
 A molger la mia Mandra,  
 Hoggi ci arriuo con la bocca, e passo.  
 Hieri staua agguatata a piè d'un ster.  
 Hoggi son da marito. (po  
 Hieri portaua in braccio l'asinello;  
 Hoggi mi porta me sopra la soma.  
 Eug. Hor sia che vuol soffriamo. Intanto  
 Che fa Vittoria mia? (dimmi,  
 Parla di mè? Che dice?  
 Ama? Di il vero?  
 Dru. Io vi rispondo in vna sol parola,  
 Non sta in Casa, hora datemi licēza,  
 Ch'io ritorri a la Villa,  
 Che sento fin di qua belar gl'agnelli,  
 E ragghiare il Somaro. Io bene in iedo  
 Il lor parlare, han sete, & io li meno  
 Ogni giorno ogni giorno a bere al rio;  
 Ma voi Signor mio bello  
 S'intendete il parlar d'una Villana,  
 Dice che vi addimāda in queste nozze  
 Vna veste rosata per le feste.  
 Eug. Hai ben ragion, te la prometto; a Dio,  
 Che io vò seguēdo l'orme di mia vita.  
 Dru.



Druſilla ſola.

Come farò pur bella  
 Con la veſte roſata, e con le filſe  
 Di coralli, e di vetro!  
 Io parrò giuſto giuſto vn Gonſalone.  
 Hor venite con pagnè, andiam cātādo  
 Per paſſar il diſagio del camino.

Cantano.

Alla Villa, alla Villa  
 Que l'aria è più pura,  
 Que ridono i fiori,  
 Que tempran gl'ardori  
 L'acque co'l bel chriſtallo  
 Ala Villa a la Villa, al ballo al ballo.

SCENA TERZA,

Vittoria, Anatolia, Ottavia.

Vitt. **O** Santo Padre, ò ſante  
 Parole, che mi ſtate impreſſe al  
 Non ſentiſte Anatolia (core,  
 Al volger de ſuoi lumi verſo il Cielo  
 Rapiſui l'alma, e ſù le penne a volo  
 D'vn bel deſio poggiare al Paradifo;  
 Ma perche tutto il tempo  
 E pretioſo, e fugge, dite dite

Quel che al ritorno prometteſte ò cara:  
 Anat. O poteſſi ſpiegar quanto il cor c hinde!  
 Ma ſentite Vittoria

In

In ſemplici parole  
 Il miſterio maggior di noſtra fede.  
 Son care a Dio le nozze, egli le fece,  
 E con la man potente il nodo ſtrinſe.  
 Dolce, e ſoave è'l nome  
 Di ſpoſo, e di marito,  
 Caro di madre, e figli, e quāto è grāde,  
 E più nobile lo ſpoſo,  
 Tanto è maggior di nobile dōna il pre-  
 O Vittoria, ò Vittoria (gio  
 Di caſta Verginella  
 Il vero ſpoſo è Dio  
 Lo volete maggiore?  
 Lo volete più bello?  
 Mancherà forſe in lui la fe, l'amore?  
 Temerem forſe al variar del tempo  
 Vederlo incanutir, vedere (abi laſſa)  
 Orſani i figli, e vedoua la madre?  
 Che dite? State muta?

Vitt. Gela le mie parole al voſtro foco.

Ott. Et a me gela entro le vene il ſangue.

Miſeri amanti Eugenio, Aurelio &

Anat. E nulla è quanto ho detto (Dio.

In paragon di quel che ſente il core.

Le belliffime roſe

Di pura Verginella

Fur di ſua man piantate

Dal noſtro ſteſſo Dio

Nel giardin de la Chieſa

Per coronar la chioma

Di ſua diuinità la ſù nel Cielo.

Le irrgo co'l ſuo ſangue,

Li tolſe l'aſpro de le acute punte

Co'l

Co'l trafiggerne il capo,  
 O care rose, o belle rose, voi  
 Voi sete la piu vaga, e nobil pompa  
 Ch'orni le glorie del mio sposo in Cielo,  
 E si poco le stima hoggi Vittoria,  
 Che le destina ad altro sposo in terra?  
 Vitt. Ahimè mi trafiggete, ahimè che dite?  
 E che pūte son queste? O Cielo! O Dio!  
 Anat. Segui foco diuino  
 A intenerir quel cor che già si spezza,  
 O cara Verginella, o mia Vittoria  
 Questa leggiadra veste  
 Intessuta di gigli  
 Sparsa di bianchi fiori  
 Riccammata di perle  
 E quel manto reale, onde pomposa  
 L'angelica del Ciel schiera s'adorna,  
 E se ne gloria, e vanta,  
 O Angeli, o del Cielo alati spirti  
 Ah diteveli voi; fate ch'il senta  
 La mia cara Vittoria,  
 O Serafini ardenti  
 Con le lingue di foco, ditel voi  
 Qual il bel manto tra i più cari fregi  
 Da voi si stimi nel maggior trionfo.  
 Quella stessa di Dio gran madre, e  
 figlia  
 Nò vesti d'altra mai più ricca spoglia  
 O come bella apparue, o come vaga,  
 O come a gl'occhi del suo sposo piacque!  
 Scese dal Ciel rapito  
 Da così dolce vista, e nel bel grembo  
 Gustò cibarsi del virgineo latte.

Ella

Ella tanto stimò sì nobil fregio,  
 Che lo pose in bilancio  
 Con l'esser madre de l'istesso Dio.  
 Dicalo Gabriello,  
 Che vide in forse il grande assento,  
 quando  
 Di modesto rossor sparsa la guancia  
 Stette la Verginella  
 In dubbio d'esser madre  
 S'hauea da perder così ricca gioia!  
 Cara Vittoria, e voi; voi che farete?  
 Alzate gl'occhi al Cielo  
 Non vedete che là vi stà mirando  
 Di sì bel manto adorna il nostro sposo?  
 Vitt. O così non ritroui in questo seno  
 Pensier, che li dispiaccia!  
 E tu anima mia  
 Che fai? Che pensi? Stai forse anco in  
 dubbio?  
 Anat. Voi che tanto bramate  
 Sparger' il sangue per la fe di Christo,  
 Nè stimate le ruote, o'l ferro, o'l fuoco,  
 Voi non sapete dunque,  
 Che madre è del martirio  
 Bella Verginità che nulla teme?  
 Vitt. O sorella, o sorella ahimè ch'io sento  
 Così viue le fiamme,  
 Che non ha posa il core;  
 E chi vi diede così calde voci  
 Da penetrare il più profondo seno,  
 E tutta liquefar l'anima mia?  
 Anat. In questa stessa notte auanti l'alba  
 M'etre chiudena in leue sonno gl'occhi

B

Mi<sup>hi</sup>

Mi parue di veder cinto di luce  
 Spirto Celeste biancheggiar d'intorno,  
 E scuoter leui per l'aereo Campo  
 Piume di Cigno, e su la chioma d'oro  
 Fiorir candidi gigli, e da bei labri,  
 Che sembrauan rubini, uscir le perle  
 Di queste chiare voci,  
 Cara Virginità quanto sei bella!  
 Io mi scossi a quel dire, e gl'occhi aperse  
 (E chi potea serrarli a tanta luce?)  
 Mi volsi intorno, e ricercai piu volte  
 Il bello oggetto in vano; all'or di pièto  
 Grauidi i lumi, e'l seno  
 Pregai teneramente il mio Signore,  
 Che mi rendesse così cara vista,  
 E risonasse al cor la dolce voce;  
 Egli pietoso ascolta il pianto mio,  
 E torna a gl'occhi aperti il caro oggetto  
 E più bello che mai con dolci accenti  
 Replicò quant'horror da me sentiste,  
 Poi dileguossi tra'l candore, e'l giorno  
 Hor che aspettate mia Vittoria? forse  
 Marauiglia maggior? che parli Dio?  
 Sì sì ben lo farà, porgete a lui  
 Del cor l'orecchia, che lo dice chiaro.  
 Non sentite infiammarvi?  
 Non vi sentite intenerita l'anima?  
 Queste son voci sue,  
 Così scioglie la lingua, e così parla?

Vitt. E qual seno di ghiaccio  
 Non sente il viuo foco  
 Di fulmini del Cielo?

Anat. Vittoria, o mia Vittoria

A che

A che piu stare in forse?  
 Riportate Vittoria di voi stessa,  
 E siate veramente hoggi Vittoria.

Vitt. Ah che non posso piu, sgorgan dagli occhi

Dolci riu di pianto. Eugenio a Dio.  
 Altro amore, altra vita a se mi chia-  
 ma.

Voi Sposo del mio core, ah nō sdegnate  
 Quest' affetto di vn' alma, che vi adora  
 Io sarò vostra sì, sarete mio;  
 Nè fiamme, essiglio, o fiera,  
 Nè pouertà, nè sete,  
 Nè ferro, o foco, o morte,  
 Nè minacce, o tormento,  
 Nè piacere, o lusinga,  
 Nè Scettro, nè Corona  
 Mi sciorran mai da voi.

Anat. Abbracciatemi o cara, o giorno, o vi-

Ott. Hor sì che i noui sposi (tab  
 Resteran consolati! Ite infelici  
 A preparar le nozze. O che tormenti  
 Preuedo al vostro core.  
 Miseri giouinetti. Io piango (lassa)  
 Il vostro amore, e le fatiche mie.

## SCENA QUARTA,

Eugenio, Anatolia, Vittoria, Ottrauia?

Eug. IO torno a riueder la casa almeno  
 Doue nasce il suo giorno a queste luci  
 O non è quello che di là risplende?

B 2 Vitt.

28 ATTO SECONDO

Vitt. Ecco Eugenio, Anatolia; horavedrete  
Del vostro foco i lampi. Eugenio udite.

Eug. O dolciissime voci, o caro inuito,  
Già sento per me gioia,  
E spero per Aurelio.  
Hor dite mia Vittoria, (ta.

Vitt. Che tutta assorta in voi l'alma v'ascol  
Quì sia il fin de la speme a vostre noz-  
Ad altre aspiro Eugenio, (ze,  
Christo è mio Sposo, voi  
Pensate, e sospirate a miglior fine,  
Che tanto è stabilito in questo core;  
Anatolia Venite.

Anat. Anima generosa, anima grande,  
O come viva ardesti al nobil foco!

SCENA QUINTA.

Ottavia, & Eugenio.

Ott. **O** Che sento? O che veggio?  
Non lo dissi?  
Eugenio Eugenio caro sete viuo?  
Misero sembra morto nel sembiante.

Eug. Spiro? Sogno? O vaneggio?  
Quella quella è Vittoria? Et Io son'io?  
Si che lo son, che ben lo sente il core.  
Si che troppo lo sono, e chi mi toglie  
La mia vita, il mio ben, l'anima mia?  
Ottavia sarà vero, ah chi mi squarcia  
Dentro al mio core in mille parti l'al-  
E come viuo, se da me si parte? (ma?  
Dunque il Dio de Christiani.

O Cie-

SCENA QUINTA. 29

O Cielo, o giorno,  
Io Io con le mie man farò vendetta  
Di me, di voi, di Roma.

Ott. O come parte infuriato! O come  
Lo trasporta il dolore! Io vo seguirlo,  
Per consolarlo come posso almeno.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Aurelio, e Mutio suo seruitore.

Aur. **Q**ueste son le speranze, e questo è il  
premio (ciullo?  
Del mio longo seruir cieco fan-  
Tu Dio? Tu Dio d'amor? Per te s'ac-  
cende

Arabo incenso? A te vittime, e voti?  
Per te s'abbrugia in sacrificio vn core?  
Vn cor d'animo grande? Vn cor Ro-  
mano? (genio  
O quale (ahi lasso) il caro amico Eu-  
Resta per me deluso! O giorno infauosto  
Ch'osai parlare, e palesar del petto  
L'indegna fiama, che vi accese amore!  
O generoso sdegno a te fia poco  
Triofar d'un fanciullo ignudo, e cieco;  
Entra con le tue furie in questo seno,  
Sferza cõ le tue serpi, & il fiaco sprona,  
Per mouer questa mano ala vendetta,  
E tu Mutio che fai? Perche non parli?

Mur. Gelan le mie parole al vostro sdegno,  
Horache voi le richiamate, Io parlo,

B 3 Ma

*Ma piu per ubbidirui,  
Che per darui consiglio.*

**Aur.** *Consiglia pur di far vendetta acerba,  
Ch'ammetto il tuo consiglio.*

*Ah Cielo, ah Cielo!*

*Vna fanciulla? Vn volto? Vn occhio?*

*Vn crine?*

**Mut.** *Non volete il consiglio,  
Se non placate l'ira.*

**Aur.** *E come posso serenar la fronte,  
E spezzar i suoi fulmini a lo sdegno,  
Se torbidi pensieri essala il core?*

*Se già son tutto foco, e tutto auuampo?*

*Ma di, nō temer piu son io ch' il voglio*

**Mut.** *Aurelio mio Signore*

*Contro chi tanto sdegno? (armi*

*Contro Amor, che si vola? E con qual*

*Pensate andare a caccia d'vna fera,*

*D'vn mostro c'ha parole, e che lusinga*

*Che con vn dolce suentolar de l'ali*

*Moue tempesta, e fa sereno il Cielo?*

*Forse contro la bella altera Donna?*

*Ch'al volger sol d'vn ciglio,*

*Ch'al fulminar d'vnguardo*

*Di quegl'occhi sì vaghi, e pelegriani.*

**Aur.** *Taci taci non piu, si j muto, ò Mutio,  
Io contro la mia vita? (s'apre?*

*Contro il bel lume onde il mio giorno*

*Ah lingua troppo ardite, e che dicesti?*

*Esci sdegno dal petto, esci, e da loco*

*A l'imagin che adoro.*

*Ah Mutio, ah Mutio,*

*Segui pur che mi piace il tuo consiglio.*

Mut.

**Mut.** *Ma non sentiste il fin, che forse forse;  
Però sentite il resto.*

*Non sempre è l'ira da le furie spinta,*

*Non è sempre lo sdegno,*

*E forse annato, e cieco?*

*Ma generoso ardir d'animo grande.*

*Vn Cavalier Romano,*

*Ha forse a sostener come vn fanciullo*

*La sferza del'ingiurie*

*Di una vil feminuccia,*

*Che sotto manto di nouella fede.*

**Aur.** *Ah tu l'hai detto taci, e quanto è vero!*

*Ah barbara Christiana, e tu impu-  
gnasti*

*La spada de la fe di vn Christo appeso,*

*Contra Imperio Romano? (mi*

*Piangi amor quāto sai, non puo piacer-*

*Maga crudel, che solo ha bello il volto:*

*Sdegno non ti partir da questo seno.*

*E con l'ali infocate*

*Raccendi l'ira, che languia pian piano*

*A le dolce aure di vn'amore indegno.*

*Io sprezzato? E perche?*

*Per vn capriccio*

*Di stolta Donniciuola, che presame*

*Esser Sposa di Christo?*

*O Cieli vdiste*

*Maggior sciocchezza? E la soffrite?*

*O Gioue*

*A che riserui i fulmini, e le fiamme?*

*Io ne farò. Ma basta. Mutio parla,*

*Come tanto silenzio, oue io mi perdo?*

**Mut.** *Se non mi promettete*

*Di non troncar ogni discorso a mezzo  
Io non son per parlar.*

*Aur. Prometto, parla.*

*Mut. Nè sdegno senza causa,  
Nè contra Donna l'armi  
Son'opre degne di guerrier Romano.  
Nonè senza cagion l'ira che bolle  
Nel vostro petto, mas'adoprin l'armi  
Da magnanimo core  
Contra vn Dio, che dal Cielo,  
E dal' Imperio  
Tenta precipitare il sommo Giove.  
Se voi Signor torrete  
Dal seno di Anatolia il Dio ch'adora  
Nò sarà vostro il suo bel seno, e'l core?  
Queste queste son'opre.*

*Aur. Ferma che già t'intendo,  
E sò doue girar l'armi, e'l pensiero,  
Vedo, vedo che geme sotto il peso  
Di Deità nouella  
L'istessa Roma, e già vacilla, e teme  
D'un pescator la canna,  
Che venne a piede scalzo a soggiogarla  
Fin la di Galilea;  
E l'aria tutta, e questo campo asperse  
Di un velen sì sottile,  
Ch'affascinò le semplice Donzelle,  
C'hor forsennate ardite,  
Mettono il collo sotto il ferro, e'l sãgue  
Spargono allegre per la fe nouello;  
Ma purgherò ben'io  
Quest'aria, e questo Cielo  
Dal fascino mortal del mostro horrẽdo  
E fa-*

*E farò che sia mia,*

*Quella che solo per inganno è d'altri.*

*Mut. Sì pur che m'ascoltasti, e m'intẽdesti.*

## SCENA SECONDA,

*Decio Imperatore, e Ministri Cõfiglieri.*

*Dec. C*Orone che splendete a chi vi mira.  
E sete graue ferro a chi vi porta,  
O cure di vn' Imperio,  
Che quai serpi mordaci, e venenosi  
Anuiticchiati insieme empite il core,  
Elacerate il petto onde nasceste,  
Quando sarà, che da grauosi nodi (no  
Sciolta l'anima goda vn giorno alme-  
Serenò, e pure in semplice e asuccia!  
Ministri hor mio mal grado in questa  
terra,  
Io vedo pullular tra'l sangue sparso,  
Tanti rampolli di nouella fede,  
Che già sormonta la mal nata pianta  
Sopra le cime del Romano Imperio,  
Già spande i noui tralci,  
Tanto che l'ombra folta il giorno oscu-  
Del nostro Regno a cui (ra  
Nè anco quãdo annotta il Sol tramõ-  
E noi pur taceremo? (ta,  
E'l soffriremo?  
P.C. L'humana voglia torbida, inquieta  
Per colà rompe, oue gli ferri il passo,  
E si fa piu feroce, e men la regge  
Freno, che tra le spume

Di sua rabbia biancheggia.  
 Apriò Signore  
 La strada, e spiana il varco  
 Al capriccio ostinato  
 Di poche feminucce,  
 Che seguino a lor voglia il nouo Dio,  
 Che sarà poi Signore?  
 Aggiunghi Roma  
 Vn Dio di più tratanti ch'ella adora.

S.C. Vn Dio, che la distrugghi;  
 E che l'atterri,  
 Questo Dio, questo Dio nõ vuol cõpagnì  
 Si tronchi pur questo mal nato germe,  
 O col foco si scemi quel vigore  
 De l'impeto che scorre, e che trabocca.  
 La peste che nel campo de la Patria  
 Entra con piè superbo  
 A desolare i Tempij,  
 A funestare il capo, oue risiede  
 Tutta la Maestà del Sacro Imperio,  
 Altro rimedio haurà, che incendio,  
 O ferro?

Dec. Tanto piu graue è il male,  
 Quanto piu dubbia è la consulta,  
 O Gioue,  
 O Sommo Gioue da le tue saette  
 Il rimedio s'attende.

## SCENA TERZA,

Decio, Configlieri, Eugenio, & Aurelio.

Eug. SIGNORE a questi piedi (stittia.  
 Dalatua gran pieta chiedo giu-

Aur.

Aur. Signor prostrato a terra  
 Da la giustitia tua pietà dimando.

Dec. A nobili Romani  
 Non si negò mai da noi,  
 Nè pietà, nè giustitia. Alzate. Dite.

Eug. Vna nobil donzella fu mia sposa,  
 E già s'apparecchiauan le mie nozze,  
 Quando (non sò già come)  
 Qual Christiana inconstate mi rifiuta  
 Nè trouo in lei pietà; Signor giustitia.  
 Ahimè che dissi stolto?  
 Vedo a l'accusa fulminar già l'ira;  
 Contro il mio stesso core.  
 Ah lingua, ah lingua.  
 Pietà Signor pietà, non più giustitia.

Aur. Amai gran tempo, e tacqui,  
 Al fin scopersi  
 A questo amico i miei chiusi pensieri;  
 Sperai gran cose, hor ecco  
 Le mie speranze a terra in su'l fiorire.  
 La bella mia nemica, (za.  
 Come Christiana anch'ella mi dispresz  
 Però qual Verginella, e su i primi anni  
 De l'età fresca non conosce il vero,  
 Esser potrà; Ma che vaneggi amore?  
 Dunque nobil donzella (ma,  
 Ha da sprezzare i Patrij Riti, e Ro-  
 Idolatrando vn Christo ignudo in Cro-  
 Signore, Io mi protesto, (ce?  
 Questa è vera pietade,  
 Io quì l'accuso,  
 E dal tuo ferro la giustitia attendo.

Dec. Qual piu strano delirio?

B 6

O quai

O quai pensieri

Piu torbidi di questi?

O Roma, o Roma,

Che vacilli a le scosse

Di una tenera mano! Ite Ministri,

Apprestate le furie de' tormenti,

Precipitate gl'ordini, e le fiamme.

Cadano a terra inceneriti, & arsi (ri,

Quegl'empiti tetti, e quegl'indegni alta-

Que s'abbrucia n'gl'essecrandi incensi,

Il sangue, il sangue solo, (paghi.

Quel foco estingua, e la nostra ira ap-

Eug. Ah Signor mio piu tosto versi.

Aur. Sia questa vita mia bersaglio al ferro.

Dec. Voi, dunque voi? Tacere, & essequire.

P.C. O come freddi impalliditi, e muti

Si ritirano da parte?

O gran Monarca,

Questo questo è quel passo

Così pieno di scogli, e di perigli,

Convien spianar' il varco, (Cielo.

Per non perder' in vn l'Imperio, e'l

## SCENA QUARTA

Trulla Buffone, con quelli di sopra.

Trul. **L**A Vostra Maestà s'abbassi al-  
quanto.

A la buffoneria del caro Trulla,

Entro, o mi parto?

Dec. Entra a quietar il torbido de l'ira.

Trul. Già la coperta è data,

*Em'han*

*Em'han fatto volar fino a le Stelle,*

*Ohimè gira il Palazzo, e trema il pie-*

*Mi pare ancor precipitar a basso (de,*

*Tutto in un gruppo, e con le mani stese*

*Ir brācolando per quest'aria in fretta,*

*E tentar d'attaccarmi*

*A le funi del Cielo.*

Dec. *Ah ah, non sai star fermo?*

*Gran prodezza*

*Volar bestia sì grande?*

Trul. *Già rise, hora m'auanzo*

*Con la licenza di buffon discreto,*

*Che pagheresti Imperator da burla*

*Esser buffon da vero?*

Dec. *L'Imperio pagherei, (rio.*

*Ch'essendo Trulla, nō haurei l'Impe-*

*Voi Consiglieri intanto*

*Con maturo discorso stabilite*

*Quel che meglio stimate*

*Per suiluppare il nodo,*

*Che strinser questi incauti,*

*Non sò se con discolpe, o con accuse.*

*Ite, e lasciate riposare almeno*

*Da noiosi pensier l'anima stanca.*

Con. *E ben ragiō Signor. Venite, andiamo.*

## SCENA QUINTA,

Trulla, e Decio.

Trul. **H**Or che siam soli soli

*Ti dirò il vero, o Decio*

*Tu stimi molto poco il nostro ufficio*

*Se*



Se lo pensi comprar con un' Imperio,  
 Con un' Imperio pieno di fastidij.  
 Io ne' Teatri godo il primo luogo,  
 Nelle cene maggiori il primo piatto,  
 In tutte le Comedie il primo riso;  
 Trionfi tu se vinci,  
 Io sì trionfo, e non combatto mai,  
 Che teco in Cāpidoglio il Carro d'oro  
 Mi tira al paro, e piu m'applaude,  
 Il Mondo che non te. (mira  
 Se tu consigli le notte intiere;  
 Io dormo senza culla.  
 Se tu dispensi i carichi, e le cure,  
 Io dispenso le gratie a nostri amici  
 Con tener sempre la dispensa aperta,  
 Senza spender vn soldo a le tue spese;  
 Se tu comandi al Mondo,  
 Et io comando a chi comanda il Mō-  
 Se tu temi veggiano (do;  
 Fiere minacce di nemica spada,  
 Io giocando non temo  
 Altra spada nemica  
 D'vn asso che compì cinquantacinque.  
 Dec. Hai ragione, Io t'inuidio;  
 Altro non manca  
 Per farti a pien beato,  
 Ch'un discreto Buffan, che cō sue gratie  
 Facci scoppiare il riso  
 Tra pensieri noiosi.  
 Trul. Questo saresti tu, ch'a certo tempo,  
 Con vn viso agro, e con la cera brusca,  
 Crollando il capo, e dibattendo i piedi,  
 Caueresti le risa da una zucca;  
 Ma

Ma ci hai pur poca gratia,  
 E sei sì freddo,  
 Che mi vò proueder di vn' altro Trul-  
 Dec. Ah ah ci hai dato gusto. (la.

Portano i Consiglieri a fermar la  
 Sentenza.

Con. Dopo vario consiglio,  
 Dolce clemenza vincitrice apparue;  
 Resta sol che il tuo gusto  
 Registri in poche note.  
 Dec. Che registro? Che gusto? Che clemenza?  
 Anco imprunar le strade  
 A nostra pace con spinose cure?  
 Andate, e sia giustizia,  
 Tutto ciò che non giunge  
 A turbar il nostro otio, Et tu che dici?  
 Trul. Che m' allegro, e mi glorio  
 Del mio nobil officio,  
 Quei barbuti vecchioni  
 Turban l'animo grande, Io lo solleuo,  
 O Che bell'arte è quella del buffone!  
 Proua, impara, e vedrai,  
 Che se mi tieni allegro  
 Ancor tu riderai de le mie risa,  
 Però non è da tutti,  
 Che nò, che non mi caui vn mezo riso  
 Da denti anco digiuni.  
 Dec. Ma se ridi a l'incontro,  
 Che ti cauin tre denti, e de i migliori.  
 Trul. Non ricuso il partito;  
 Di, comincia; sei freddo; questo motto

40 ATTO TERZO

- Non vale vn fico, tu ci pensi troppo.  
Io mi metto in postura, e ferro i denti  
Per non trinciar vn riso non volendo.  
Hor fammi rider buffoncin mio bello.
- Dec. Tu stai troppo su'l graue,  
Però voglia, ò non voglia riderai.
- Trul. Qui sta la bocca, e qui si stanno i dēti.
- Dec. Hor sotto pena de la mia disgratia,  
Rid, ridi vigliacco. E non ti moui?  
Dunque sì poco stimi nostra gratia?  
E là quattro de nostri  
Lo portino di peso in braccio a l'Orso.
- Trul. Fermati Signor Orso piano piano,  
Miser chi non ridesse!  
Ah ah, non mi van giu mica le risa,  
Questo piuttosto è vn pianto.  
Mascherato di riso,  
Che mi ride la bocca, e piange il core.
- Dec. Quest'è quel che voglio Io, Prepara i  
Trul. Giustitia, ohimè giustitia, (denti.  
Far mi pianger in premio de le risa!
- Dec. Non gusti che ridiamo?  
Noi vogliam darti gusto,  
Riderem del tuo pianto.
- Trul. Rinego di tal gusto, hor sì ch'è meglio  
Esser Imperator, che non buffone.
- Dec. Impara a le tue spese  
A non scherzar con l'ugne del leone.

SCENA SESTA,  
Eugenio, & Aurelio.

- Eug. **A** Nco palpita il core al fiero aspetto  
Anco mi sēbra al fulminar del  
ira Veder

SCENA SESTA: 41

- Veder le fiamme serpeggiare in mezzo  
A nemi oscuri di turbata fronte.
- Aur. Et io vedo anco lampeggiar il ferro,  
Che recider douea tenero stame  
De la mia bella vita, a pena spiro,  
E pure Io stesso l'agguzzai parlando.
- Eug. Hor dopò il balenar, l'horride nubi  
Scoppiaro a fecondar nostre speranze  
In dolcissima pioggia.  
Pur l'ostinata, e bella mia nemica  
Sarà mia prigioniera. O core, ò core  
Goderai pur a sì dolce vendetta!
- Aur. Andiamo Eugenio andiamo,  
Che spero anco veder quei lumi alteri  
Abbassar si a versar supplice il pianto.
- Eug. Al longo assedio di ostinata fame  
Vederà la Vittoria a le mie palme.

SCENA SETTIMA,

Ottavia, e Tribuno.

- Ott. **C** Orsi pietosa a consolare altrui.  
Et hora non sarò bastante (abi-  
lassa)  
A consolar me stessa. O casa, ò casa,  
Nido infelice a semplici colombe?  
O vecchiezza viuace a che son giūta?
- Trib. Habbia il suo luogo la giustitia, e per  
Chiunque tenta souuertir la Patria,  
O venerabil Donna, e qual vi miro  
Rigar mesta le guāce? Hora asciugate  
Le lagrime cadenti, e qui si chiami (te  
L'una,

## 42 ATTO TERZO

L'una, e l'altra sorella, che nodriste  
In sì barbara legge, (Mondo.

Per distrugger l'Imperio, e Roma, & il

Ott. Sà il Cielo quanto feci; e se brami

Conferuar Roma, & il Mondo;

Ma Dio può piu di tutti.

Trib. Non piu discolpe; vengan le sorelle

A prouar con giustitia

Vua vera pietà di chi comanda.

## SCENA OTTAVA,

Anatolia, Vittoria, Tribuno, & Ottauia.

Vitt. **C**He romori son questi? Ottauia

Anatolia tacete, (cara,

C'horafarò veder s'habbi vna vita,

Che sà scherzar fin con l'istessa morte,

Ritirateui tutte, è mia la pugna.

O tu chiunque sei, che mi disfidi

In questo Campo di battaglia, sciogli

La lingua, impugna l'armi, ch'io t'at-

tendo

Co'l seno ignudo, e sol di fede armato.

Trib. Animosa ostinata,

Già che non ha rimedio l'altrui dāno,

V dite la sentenza,

Chi regge questo Imperio,

Con pietà comanda,

Che in questo punto liberiate Roma

Da la magia de la presenza vostra,

Ch'il tutto pone a manifestorischio,

O sia vostra bellezzā, o vostro ingāno.

Vitt.

## SCENA SETTIMA. 43

Vitt. (Lassa) sperai colpo di ferro, o foco,

E sento in quella vece, e finte, e scherzi

Di spada senza filo, e senza punta.

O misera innocenza a che ti vanti?

Inuano armasti il sen, vā getta l'armi

O Dio, non son Vittoria?

Ma che Vittoria in così leue pugna.

Trib. S'hauete brama d'incōtrar battaglie,

Non mancheran nemici,

Vn stretto assedio lungi dai piu cari,

Senza aiuto di speme, o di consiglio

E guerra senza sangue; ma piu cruda.

Hora affrettate il passo, e l'una, e

l'altra,

Voi ne la Villa de lo sposo Eugenio,

E voi.

Vitt. Nò nò parlate prima meco,

Nella Villa di Eugenio?

Hora v'intendo,

Non mancheran battaglie,

Se uscendo in campo del maggior re-

Hora sì che conuiene (amico,

Armar di doppio acciaio il petto, & il

core.

Amico Io vi ringratio. Hor dite il resto

Trib. E voi (dissi) Anatolia,

Partite al punto stesso

Lungi da la sorella, e da le mura

Di nostra Patria Roma

Al albergo di Aurelio.

Ite, essequite, io parto.

Anat. O cara mia Vittoria, Ottauia mia,

Rallegrateui meco. Io vado a nozze

Già

Già preparai le vesti,  
 Co'l darle tutte a poveri mendichi,  
 Già sento il dolce canto, che rimbombò  
 Dal Ciel su questo core.

O Dio che miri  
 Il passo affettuoso, ch' il desio  
 Affretta per seguirti, e come lieta  
 Lasciò la Patria, e la Paterna casa,  
 Dhe fa che non ritroui il piede intoppo  
 Per camin così caro, e così dolce.

Vitt. Anatolia partite? E me lasciate  
 Senza i vostri ricordi?

Anat. Non già. Sapete amare?  
 Questo ricordo basti.

Vitt. O senta il core, (do  
 Mètre vi stringo tra le braccia, il cal-  
 Del vostro affetto verso il caro sposo!  
 Anatolia che dite?  
 Ci rivedrem mai più per il deserto  
 Di questa vita? Ma che prò mia cara?  
 A rivedersi in Cielo,  
 Per donate le lagrime, che il core  
 Teneramente versa per questi occhi,  
 Che non son di dolor, ma di dolcezza.  
 Sospirate Anatolia?

Anat. Nò, Vittoria respiro,  
 Dal lungo affanno per vedermi lungi  
 Dalla Patria del Cielo;  
 Et hor che là m' inuiò  
 Si sente infrancar tanto quest' alma,  
 Che tra sospiri miei dolce respira;  
 Ma voi con gl'occhi mesti,  
 E co'l volto dimesso,

Mostrate afflitto il core? Ah nò sorel-  
 Vitt. Il Martirio è sì dolce, (la.

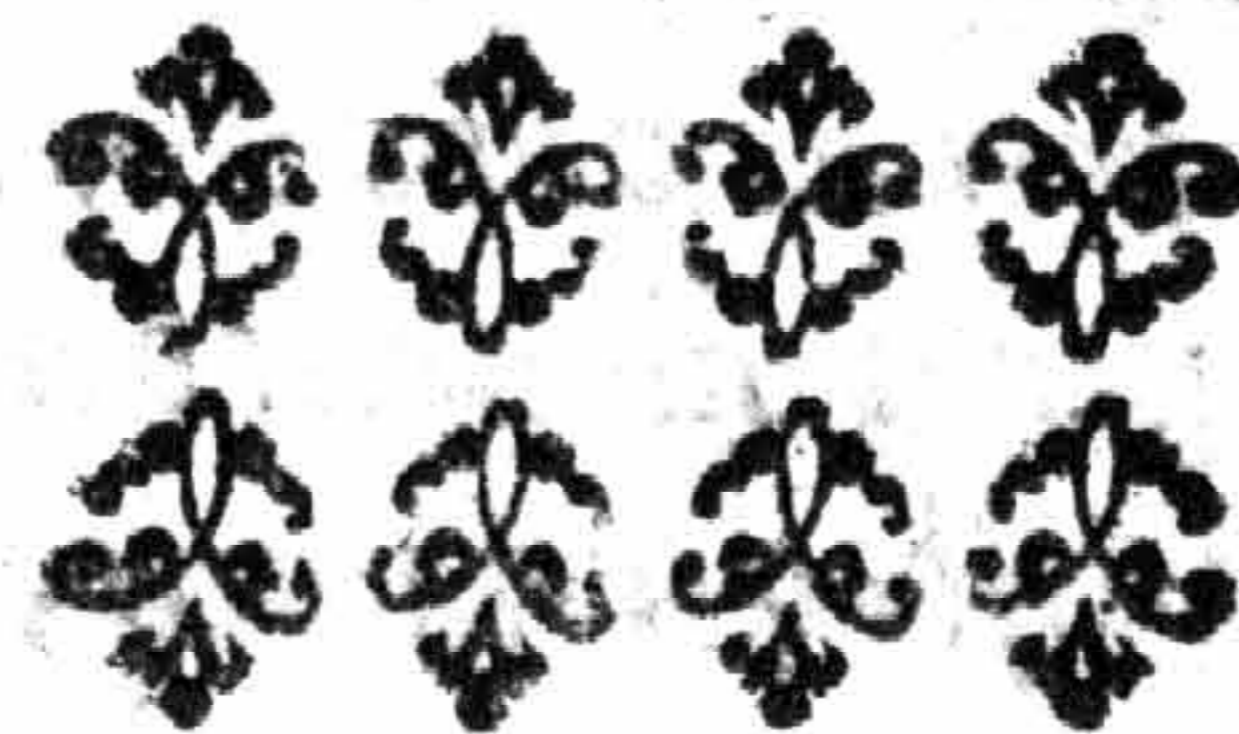
Ch' auido il core anghela,  
 Per beuerlo in vn sorso,  
 Ma mètre a goccia a goccia si distilla  
 Hor lasciando la Casa, hor la Patria  
 Hor partendo da le vostre braccia  
 Si crucia a la tardanza,  
 E maggior sete il punge.

Anat. Signor siate miaguida.  
 A Dio Vittoria.

Vitt. Cara Anatolia a Dio.

Voi mio Signore  
 Reggete il passo, che moueste l' alma,  
 Restate Ottavia voi fida Custode  
 Di povera famiglia.

Ott. O figlie, o figlie care, e doue resto?  
 Come vi seguirò? Misera Ottavia,  
 L' anima si diuida  
 Per seguir l' vna, e l' altra.  
 O qui mi resti,  
 Senza alma, e senza core  
 A pianger la mia vita;  
 Che su'l confin di morte,  
 Anco non sò morire.



# ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA,

Drusilla, e Lucio suo Padre.

**Dru.** **D**ico che vò marito, (Padre)  
 O mi farò Christiana. Padre  
 Sò già tutto il Simbòlo, e'l Decalògo,  
 E che mi m'acca più per Christianarmi?

**Luc.** Figlia figlia non piu, che tu m'uccidi;  
 Christiana tu? Se nò basta vn marito  
 Sian quattro; ma non vuoi  
 Darmi tanto di tempo, che lo troui  
 Conforme al nostro stato?

**Dru.** Nò Padre nò, che questa bella veste  
 Si farà vecchia, se tardate molto.  
 E di seta, sentite come striscia?

Me l'ha data Vittoria, e la mattina,  
 Quando l'appunto con le stringhe rosse,  
 Par che mi dica al core, (na.)

**Luc.** Hor che sei bella fatti anco Christiana-

Ab Vittoria, ab Vittoria nò ti basta  
 La ruina d'Eugenio mio Signore,  
 Che la procuri ancora  
 Di questa casa mia, doue venisti;  
 Ma trouerò ben modo  
 Da leuarti di capo l'arroganza.

Per ordine a Eugenio a mala pena  
 Li somministro vn pane, e vn vaso d'ac-  
 E già son tanti giorni, (qua)  
 E nò si doma, e piu che mai disprezza  
 Il misero Patron, che per lei more,

*Me*

## SCENA PRIMA.

Me scolerò ben'io trà il poco pane  
 L'oglio infelice, che l'aggiri il capo,  
 L'acqua intorbiderò con herbe amare,  
 Che sì che cangerai Maga ostinata  
 Il mal sano còsiglio! O almeno almeno  
 Non farai tanta guerra a la mia casa.

**Dru.** O Padre Padre non andate in bestia,  
 Io l'ho veduta ber piu d'vna volta  
 Con le sue belle labra il vaso d'acqua,  
 E pare a punto a punto

Il figliol ingentile  
 Di quel'asina bella di mia madre,  
 Quel bestiol n cò la maggior modestia,  
 Chinando il capo accosta le due labra  
 Sopra il pelo dell'acqua, e s'è a aprirle  
 Tira il fiato pian piano, e così beue,  
 Bagnando a pena la barbeta bianca,  
 O bel musin di seta berettina,  
 Se non stò per baciarlo!

Dopò d'hauer beuto  
 Quante gocce stillan da suoi labri,  
 Son tante perle d'oro inzuccherate,  
 Eco i appunto fa la mia Vittoria, (no.)  
 Eh Padre hauete il torto a far del asi-

**Luc.** O pazza arella tu fauelli appunto  
 Come tu sai, ma dimmi se Vittoria  
 Ti parla mai d'Eugenio, e del suo a-  
 more?

**Dru.** Sì, pensatelo voi, com'io d'arare;  
 Ma v'è colà quel pouerello afflitto  
 Sia'l ben venuto, a Dio, come la fate?  
 Si a la fe sete bello,  
 Però tutto smarrito.

SCE-

## SCENA SECONDA,

Lucio, Eugenio, e Drusilla.

Luc. **O** Signor questa Villa si rallegra  
 A la vostra venuta,  
 Et io ringiounisco.

Eug. O Drusilla, ò buon vecchio  
 Questo Cielo, e quest'aria  
 Si fa piu pura a quel dolce sereno  
 Del mio bel Sole, e al respirar mi sèto  
 Tutta gioir in sen l'anima mia  
 Vedo ridere i fiori

Su l'orme del bel piede,  
 Scorrer chiari i christalli,  
 Che fan beato specchio a quel bel volto.

Dru. O che dolcezza! Anch'io  
 Ho pur la bella voglia  
 Di pigliarmi vn marito,  
 Dimadate me al vecchio di mio Padre.

Eug. Sì sì ti credo sì; dimmi Drusilla,  
 Che fa Vittoria mia?

Dru. Che fa? Non ve lo dissi?  
 E Christiana al suo solito; ma voi  
 Quando io piansi facesti il bel humore  
 Hora habbiate pazienza fu il peccato,  
 Prometteste vna saia rossa, e poi.  
 Basta ancor'io vo far dela Christiana

Eug. Errai pur troppo errai,  
 Dicesti il ver Drusilla, ascolta ascolta  
 Io ti vo dar la veste, e poi marito  
 Se l'ostinata.

Dru.

Dru. Adagio,  
 Non stò su tante precedenze nò,  
 Prima il marito, e poi la bella veste.

Eug. Come vorrai, purchè la mia Vittoria  
 Si risolui vna volta  
 A cangiar l'ostinato suo pensiero.

Dru. Hora sì che mi vedo fatta sposa,  
 Che ne dite il mio Vecchio?

Luc. Dico di sì, tutto stà bene, al resto:

Dru. Ma Signor c'ho da dir; perchè vi vo-

Eug. Ahimè che l'hai da dire? (glia.  
 Vna sola parola,

(Lasso) che per lei moro.

Dru. O sara mia di seta,  
 Se non hò da dir'altro,  
 Già già ti lustra il pelo.

Eug. Aggiungi, che son nobil caualliero,  
 E che sarà Signora  
 Di tutte queste fertili campagne,  
 E d'un core, e d'un alma che l'adora,  
 E poi per allettarla

Co i frutti colti su'l spuntar de l'alba,  
 Sparsi ancor di rugiada  
 Quani'è maggior' il caldo di nascosto,  
 Lusingala a māgiar pur che prometta  
 Lasciar il suo capriccio;

Portali intanto pretiosi vini,  
 Che stillando da l'alto in bel cristallo  
 Co i lor vini rubini,

Faccino vn dolce inuito ai labri  
 Prega, piangi, minaccia (asciutti.  
 Piu cruda vita, o piu seuera morte  
 S'al fin non si risolve.

C

Luc.

## 50 ATTO QUARTO

Luc. Intendi figlia.

Dru. Intendo Padre. O così piaccia a Dio,  
Ch'intēda me, perche voi m'intēdiate,  
Quando vi chiederò suia, e marito.

Luc. Andia Signor. Vieni Drusilla vieni  
A preuenir' il tutto.

Dru. Vengo, però con questo patto Padre,  
Ch'ogni vn faccia de l'asino a sua vo-  
E se nō miriesce a tor marito, (glia,  
Mi possi far Christiana, e forse peggio.

Luc. Sì sì che bene spero.

Eug. O speme lusinghiera anco ti credo!

## SCENA TERZA,

Vittoria sola malvestita con vna canna  
in mano.

**C** Ara mia pouertà Regno de l'alma  
Forse mancano a te corone d'oro,  
Mentre disprezzi l'oro?  
E chi si veste di piu nobil manto,  
Se ti contenti d'vna rozza spoglia,  
Adorna di spessissimi ritagli  
Per doue chiara splende,  
Quasi tela d'argento,  
Ricca humiltà di vaghi fior contesta?  
E ben che sia lo scettro del mio regno  
Questa fragile canna, oue io m'appog-  
gio,  
Ho da sdegnarmi di portar Regina  
L'istesso scettro, che portò'l mio sposo?  
O mio Scettro, o mio Regno, o mio Si-  
gnore, Forse

## SCENA TERZA. 51

Forse mancano a mè Prouincie, e serui?  
Questa che pur respiro  
Bella region de l'aria non è mia?  
Questo velo tessuto di Zaffiri,  
Di bei raggi fregiato,  
Tempestato di stelle, e di opatij,  
Non è di questa reggia  
De la campagna aperta aurato tetto?  
Questa che canta sì soauemente,  
Vaga schiera d'angelli,  
E queste che tra l'herbe  
Van scherzando, e saltando agili, e pre-  
Timide lepri, e damme (ste  
Non son de la famiglia  
Ch'ha per confine il Cielo?  
Non è mia questa terra,  
Che benigna germoglia il mio sostēto?  
Non mi rende tributo questo fiume,  
Ch'estingue la mia sete,  
O mio Signor se tutto quest'è mio,  
Se mi seruen gli stessi alati spiriti,  
Che si stan riuerenti  
Al vostro trono intorno?  
Non son piu che regina?  
E che si tarda a celebrar le nozze?  
Ah che da voi lontan languisce il core;  
Voi voi sete il mio regno,  
E senza voi son misera, e mendica;  
Ma non è quella che da mè se'n viene  
La mia Drusilla? O si potessi, o Dio  
Darui quel'alma in Dote!  
So che l'haureste piu d'un regno cara.

## SCENA QUARTA,

Drusilla, e Vittoria.

**DRU.** **B**ella la mia Christiana come sta-  
 Mira che labra smorte? (te?  
 Hauete sete?)

**VITT.** Sì, ma d'vn altro fonte,  
 Che vò cercando qual scritta cerua.

**DRU.** O meschinella hauete ben ragione,  
 E come fate a sostenerui in piede?  
 Io (me ne crepa il core) e vi vo dare,  
 Mirate se son belle,  
 Che tra rugiade colan latte, e sangue;  
 Queste prunel'hò colte di nascosto,  
 Mangiatele, beuetele sorella,  
 Che vi faran la bocca  
 Più fresca assai d'vna cipolla bianca.

**VITT.** O come dolce lusingando i labri  
 Allettano quei teneri rubini  
 De le prune mature;  
 Ma guarda ch'io le tocchi  
 Per la memoria del antica madre,  
 Che la vista di vn tronco  
 Miseramente uccise;

Ma dimmi di nascosto le cogliesti?  
 Cara la mia Drusilla di nascosto?

**DRU.** Eh no. Ve la dirò mio Padre il vecchio  
 Volse ch'io le cogliessi, e vi tentassi  
 M'ha promesso marito, purchè voi  
 Vi contentiate di pigliar Eugenio,  
 Signora come è bello!

Vitt.

Vitt. *Ab taci taci*

Sorella cara, ch'il mio dolce sposo  
 Non senta parlar per fin dal Cielo.

**DRU.** Io non ne parlerei, ma il poverello  
 D'Eugenio me l'ha detto,

E venuto da Roma, e con mio Padre  
 Parla segretamente con gli stinali in

**VITT.** Ah Signor, se i consigli (piedi.  
 Son per stringer la guerra al mio vole-  
 Datemi forza voi (re,

Per sostentar l'assedio, e già la fame  
 Vostra mercè mio sposo,  
 In vece d'atterrirmi, e sbigottirmi,  
 Rinfranca dentro a l'anima il vigore,  
 Venga cōtro di mè Roma, e l'Imperio,  
 S'armi tutto l'Inferno; ho core, ho petto  
 Ch'è vostro, e tanto basti.

O mia Drusilla,

Se tu vedessi del mio sposo solo

Vn Ministro ch'inuia per consolarmi,  
 Qual hauresti dolcezza in mezzo al  
 alma!

**DRU.** Eh sì, fate che io'l veggia,  
 E come è fatto?

**VITT.** Le molli guance son tenero latte,  
 Coronato di rose, che d'intorno,  
 Riden soavi sotto l'ombra dolce  
 Del bel crin d'oro su la fronte sparso,  
 Gl'occhi son viui soli,  
 Che lampeggian nel ciel de'bei Zaffiri,  
 E se parla, e se ride,  
 S'apre tra duorubini il paradiso;  
 Se si moue dispiega in bella pompa

C 3 Ali



## 54 ATTO QVARTO

*Ali vermiglie, e d'oro, e fende l'aria,  
Con una striscia di purpurea luce.*

*Dru. Oh oh com'è pur bello!*

*O se io'l vedessi*

*Dolce sposo che sei! L'amo pur tanto,*

*O Vittoria, o Vittoria,*

*Deh mostratemi almeno*

*Vna di quelle belle penne d'oro.*

*Vitt. Sì sì; ma ti conuiene*

*Adornar prima l'alma*

*D'una piu bella veste.*

*Dru. Questa è di seta, e voi pur la portaste,*

*A me par bella assai;*

*Ma se non basta questa,*

*Donateme ne vn'altra.*

*Vitt. Questa ch'io porto è così bella, e cara,*

*Che con lei piaccio a gl'occhi del mio*

*Non conuien che io la doni. (sposo)*

*Dru. Nò nò, cotesta nò, non me ne curo,*

*Tenetela Vittoria pur per voi.*

*Vitt. Altra non ho Drusilla, ascolta, o cara*

*Solo mi resta auuolta al braccio m'anco*

*Vna catena d'or, ch'intanto stimo,*

*Quanto tiene annodata in picciol vna*

*Vna reliquia d'vn beato Padre.*

*Questa sì ti darò Drusilla amica;*

*Ma vè con questo patto, (sposo.)*

*Che parliam tutto vn giorno del mio*

*Dru. O bella mia collana, mi contento,*

*Non parrò giusto giusto Imperadora?*

*Veste di sete, e d'oro la catena,*

*E chi potrà parlar mi?*

*Mostrate come luce?*

Vitt.

## SCENA QVARTA, 55

*Vitt. Dimmi tu prima se ti tieni a mente  
I precetti diuini.*

*Dru. È come se li sò. Non meno a bere*

*Gl'agnelli a questo fiume al buio oscuro*

*Che non miri le stelle, e tra me dica*

*Drusilla ama quel Dio che sta la sopra*

*Così voi m'insegnaste,*

*E mi ricordo della Croce, e tutto.*

*Non son'io saua dite? Ma vorrei*

*(Eh mi vergogno) la collana d'oro.*

*Vitt. Sì cara, è ben ragion. Piglia, che dici?*

*Dru. Che dico? Che risplende,*

*Come fosse di lucciole infilzate,*

*O bell'oro di seta,*

*Oro di seta gialla, e fior franceschi!*

*Vitt. O Signore incatena:*

*Co'l laccio d'oro del tuo santo amore*

*L'anima pura de la semplicetta.*

## SCENA QVINTA

Eugenio, Vittoria, e Drusilla.

*Eug. V* Edrò pur se Drusilla,

*Possi piu del mio amore;*

*Ahime che veggio?*

*Quella è Vittoria mia?*

*In sì misero aspetto?*

*Queste son di mie furie:*

*Imaginate spoglie*

*Dru. O che naso! Odoro la mia catena,*

*Guai a me se la vede. A Dio mi saluo.*

*Eug. Ah Vittoria son vinto,*

C. 4. E da

*E da sì bella, e pouera mendica,  
Impouerito il cor, mendica speme.*

Vitt. *O Dio, quì vostro foco  
L'anima mia riscaldi.*

Eug. *Mi credetti infelice,  
Cancellar dal mio sen pouero oggetto,  
E tra le nubi di miserie, e pianto  
Impouerir il mio bel sol di raggi;  
Ma (lasso) hora mi sento  
Piu viuamēte in sen struggermi l'anima;  
E balenar piu chiari,  
Per saettar mi gl'occhi,  
Per togliermi la vista,  
Quasi tra nube, e nube;  
Dagli squarci del mato, i suoi bei lapi.  
O mio sole, o mia vita, almen volgete  
In me le vostre luci,  
E mirate che io moro.*

Vitt. *Pur troppo miro tenebre d'horrore.  
Eugenio già intendeste i miei pensieri,  
A che tanti sospiri?  
A chi sì stretto assedio,  
Per guerreggiar cōtro la mia costanza?*

Eug. *Ah non son io quel vostro Eugenio,  
O cruda,  
Che sì caro sonaua entro a i bei labri?  
Eugenio mio diceui, e giu da' lumi  
Dolce versauì al seno aure amoroſe;  
Quel son'io, quel son'io;  
Ma voi non setegia (lasso) piu quella,  
E chi valse a cangiar voglie sì care?  
Qual Maga di Tessaglia,  
Venne co i suoi veleni*

Venne

*A trauolger i sensi in sì bel alma?  
Dite, chi mi vi tolse?*

*E qual sia la cagion, che questa almeno  
Potrà scemar l'incendio  
De miei caldi sospiri,  
E romper il rigor del longo assedio.*

Vitt. *Apersi gl'occhi, e li riuolsi al Cielo  
A mirar quelle luci honeste, e sante,  
Hor piena l'anima di sì dolci rai (to.  
Nō può dar loco a quest'ombre di piā-*

Eug. *Ah non son queste le cagioni (ahi lasso)  
Mia crudeltà sì sì vi ha fatto cruda,  
Errasti Eugenio errasti,  
Ah lingua troppo è vero,  
Tu l'insegnasti ahimè tanta fierezza;  
Ma deh che le tempeste,  
Ch'annegauano il core,  
Trauolser tra i lor flutti anco' la lin-  
Da le furie agitato; (gua.  
Stimai giustitia imprigionar il corpo  
Di chi teneami imprigionato il core,  
E negar breue cibo  
A chi negaua a me de gl'occhi vn rag-  
Ah perdonate almeno (gio.  
(Hor conosco l'errore)  
Perdonate a lo sdegno,  
Che sì viuo auuapò dentro al mio petto  
Al fulminar de le parole vostre  
Di rifiuto, e dispregio,  
Come alto rugge in seno ira di foco,  
E trabocca per gl'occhi, e per la bocca;  
Nè quei flutti hanno sponde a lor rite-  
gno,*

C S A cui

A cui fan guerra fulminando i venti.

Così (crediate pure)

Nò ha fren che lo regga amor tradito.

Vitt. Non vi affannate Eugenio

A discolpar errori.

A voi deuo lo Scettro, e deuo il Regno

Di pouertà sicura;

A voi le sue dolcezze deue il core.

Non ha vita piu cara, ò piu soaue

L'anima innamorata

Di celeste vaghezza.

Questi antri, e questi boschi

Tra i loro ermi confini

Non han tumulti torbidi inquieti,

Che confondin le lodi al mio Signore.

Quest' aere dolce aperto

Le bellezze del Ciel non mi nasconde.

Quel limpido ruscello,

Che tra quei fiori gorgogliando suona,

Destà soaue le delitie al core.

Quel esca breue ch' al finir del giorno,

Ristora la mia vita, o come piace

A i piu purgati spiriti del alma;

E quest' è vostro dono, e qui per voi,

Tra questi vostri fortunati campi

Vo passandola vita, e voi discolpe?

Eugenio lo vi ringratio.

Ben compatisco il vostro stato infermo,

E ne sente pietà l'anima in seno.

Eug. O che bella pietà! Che vide mai

In piu vere sembianze

Comparir su le scene, e ne teatri

Il suo nume svelato a i nostri sensi?

O con-

O conche dolce affetto il lumi gira!

O conche suon del bel parlar soaue,

Lusinga vn core afflitto!

O come schietto

Moue discalzo il piede, e la man porge

A sostener il precipitio altrui!

Con che semplice veste il sen ricopre!

Con qual facile Scettro

L'ampio Regno gouerna!

Ma deh chi vide mai

La pietà piu crudele! O amore amore,

Se questa è la pietà, che teco nacque,

Questa è pur tua sorella,

Dhe sa che senta di tue faci il foco.

Vittoria poiche hauete

Di me pietà, mirate alment'alhora

In quel beato fonte,

Già fatto vostro specchio

L'alta cagion de le mie viue fiamme,

O volgete in me gl'occhi,

E mirate il morir d'un che vi adora.

Vitt. Hora s'è sete fatto,

E spietato, e crudel contra innocente,

Queste non son lusinghe;

Ma voci aspre, e spinose,

Che trafiggon l'alma;

Tacete, e non turbate

Il tranquillo del aria,

N'è quel dolce seren de' miei pensieri.

Eug. A che son giunto? (abbi lasso)

Che n'è pietà, n'è amore,

N'è lusinghe, o minacce

Han forza d'ammolir alma di ferro

C. G. Tra

## 60 ATTO QVARTO

Tragli scogli del petto. Ah mira mira  
Che sento in questo sen di nouo alzarfi  
La tempesta de l'ire.

Non sei ne le mie mani?

Non sei mia prigioniera

Hor che sperì? O che tenti?

Non sarai tutta mia,

Se nõ per tua pietade, o per mio amore,

Per forza di mia furia, e di mio sdegno

Vitt. In vano armate di lusinghe i labri,

In vano armate di fauille gl'occhi,

Ah non sapete forse,

Che sotto questo Scettro

Di fragil cãna mille schiere accampo?

Non sapete ch'il Regno

Di quest'aria, che spiro,

Arma guerrieri a mia difesa alati?

Queste rupi, e quel bosco

Nutren Serpi, e Leoni,

Che ruggendo, e fischando; (fede?)

Stan sempre desti a fiancheggiar mia

Quì sia fisso il suo termine a le furie

Del vostro troppo temerario ardire,

Que lo Scettro mio se ben di canna,

Erge sicura inespugnabil rocca.

Io parto, Voi restate,

E non tentate indarno

Combatter l'innocenza

C'ha per difesa il Cielo.

Eug. Qual mano, qual potrà forza rapirmi

Da queste braccia quel che pure è mio?

O sciocco, O a che spargi

Le tue parole al vento? Ecco Vittoria

## SCENA SESTA. 61

Il giorno chiaro de le mie vittorie;

Ma qual voce? E che strida?

## SCENA SESTA,

Primo, e Secondo Villano, & Eugenio.

P.V. **O**himè guarda il Biscion c'ha l'ali.  
guarda.

S.V. Fuggiamo ahimè fuggiamo

L'V cellaccio che strascina la coda.

Eug. Fermate. A che fuggite?

Beueste, o vi sognate?

P.V. Dico che non mi sogno, e che l'ho visto.

Eug. E tu nõ puoi parlar? Che cosa hai visto?

P.V. Ho visto, ho visto, con perdone, vn

S.V. Io con questi occhi aperti; (Drago.

E non mi sognò già, nè beuo vino.

P.V. Fuggiam Signor fuggiamo,

Che non saremo a tempo.

Eug. Come a tempo? Che dici?

P.V. Che non saremo a tempo, perche vola.

Eug. Stupisco che in vn giorno

Sia nato vn Drago così grande, e voli.

Com'è fatto? Di su? Quando il vedesti?

P.V. Io lo dirò se voi m'assicurate,

Che tratanto non giunga l'anima le

Eug. Io t'assuro. Parla.

P.V. Io parlerò; se poi verra la bestia,

Pagherete per me; me ne protesto.

Eug. Sì sì, quanto tu vuoi.

P.V. Andaua a caccia con la mia balestra,

Tesi verso lo stagno

De la Pineta, quando tra le foglie,

Sento vn rumor sì grande,

## 62 ATTO QUARTO

Come soffia il rouaio a mezza notte,  
Carico, e tiro a caso,  
Per veder s'eran Oche, o s'eran Storni.  
Sbucca quell'Vccellaccio verde, e giallo  
Sbattendo l'ali che parean le cuoia  
Di duo Bufali secchi, e scorticati,  
Gl'occhi due lune quando buffa il vëto.  
La testa come vn tino,  
I denti bianchi, e torti,  
Come le Zucche lunghe,  
Le zampe duo stivali con speroni,  
Il ventre vna cauerna de le streghe,  
La coda vna piramide scagliosa.  
Ne volete voi piu. Sentite il fischio.  
Saluianci, che vi lascio  
La signoria le palle, e la balestra.

Eug. O che timide bestie, andate andate.

P.V. Aiuto aiuto, ohime fugga chi può.

S.V. Guarda la bestia guarda, Salua, salua.

Eug. Mi mettono il ceruello a gran partito  
Questi rozzi Villani, e sempliciotti,  
Che questa fiera Maga  
Al scoter de la verga  
Chiamasse dal Inferno Orche, e Pitoni  
Ma Lucio donde vieni? E che riporti  
De noui mostri? E vero?

## SCENA SETTIMA

Lucio, & Eugenio.

Luc. Signore ohimè ch'il tutto è troppo ve-  
Corsti al romor de la confusa turba:  
Che

## SCENA SETTIMA. 63

Che con armi, e con foco;  
Pensò far strage del horribil mostro;  
Ma la fiera al incontro (mi,  
Tutto mette a sbaraglio homini, & ar  
Et al venen del fiato intorno vn miglio  
Si secca il bosco, e langue la campagna,  
Che faremo o Signore? Io moro, Io moro  
Solo a pensarlo, e che castigo è questo?

Eug. Questa Maga crudele  
Porta seco la strage ouunque passa.  
Ah misero mio core a che sei giunto?  
Ma paghi ella la pena,  
Andiamo Lucio andiamo  
A far strage di lei, di noi vendetta.

Luc. Ecco misera turba che si fugge  
Dalla furia del Serpe,  
Correte tutti, e là, correte tutti  
Per non morire almeno inuendicati,  
Squarciamo in mille partiquella strega  
Ch'arma l'Inferno tutto a nostri dani,  
Mora la causa de la nostra morte,  
Muora muora Vittoria.

## SCENA OTTAVA,

Schiera di Villani, Lucio, Eugenio,  
e Vittoria.

Sch. (tetto,  
Mora la Maga, arda la casa, e l'  
Vitt. Mora la scelerata mora mora.  
Che romor? Che tumulto?  
O Padri, o figli;  
Contro me tanta furia?

## 64. ATTO QUARTO

*Io se peccai son pronta*

*A pagarne la pena.*

*Basterà questo sangue, e questa vita?*

*Ecco vi perzo ignudo il collo, e taccio.*

**Luc.** *O parole, o parole*

*Da intenerir un sasso!*

*O che veggio, o che veggio?*

*Ecco sinorzata l'ira,*

*Tutti si van piã piano. O mio Signore*

*Questo mi par piu tosto* (na

*Celeste Dea, che Maga, o che Strego-*

**Eug.** *E vero Lucio è vero,*

*Resto tutto abbagliato*

*Dalo splendor viua ce d'innocenza,*

*Che lampeggia nel volto.*

*Io no'l posso soffrire, Io parto, Io parto,*

*Tutto confuso. O giorno, o Roma, o Cie-*

*E che stupore è questo?* (lo,

*Altro rimedio attende il nostro danno.*

## SCENA NONA,

Vittoria, e Lucio.

**Vitt.** *O Buon vecchio, o buon vecchio, o*  
*caro Padre,*

*Che volea questa turba?*

*E che mesto silentio è questo vostro?*

**Luc.** *Lega il timor la lingua, o mia Vittoria*

*Vn mostro horrendo, e crudo;*

*Hoggi comparso qui fin dal abisso,*

*Và distruggendo tutta la campagna.*

*Fugge la turba, e te stimando rea,*

*Corse*

## SCENA NONA. 65

*Corse infuriata a prenderne vendetta,*

*Ma vista hor nel tuo volto l'innocenza*

*Si parte, & io mi resto*

*(Come vecchio insensato ch' il credetti)*

*A chiederne il perdono. O figlia cara*

*Per queste calde lagrime, ch' io spargo*

*Habbi pietà di questa eta cadente.*

**Vitt.** *O Lucio, o Padre, viua il grande Dio,*

*Non temete, frenate il largo pianto,*

*Sperate nel Signore.*

*Ma che strida son queste?*

## SCENA DECIMA,

Antonina, e Vittoria.

**Ant.** *Ohimè che chiusi gl'occhi, resta fred* (do

*Disteso in terra il pouero marito*

*Ahi misera Antonina, o figli cari*

*Il vostro Padre è morto, & io sò viua?*

*O fiera bestia, ohimè chi ti condusse*

*Da l'altro mondo a far tanto macello?*

*Aiuto che son bella, e disperata,*

*Pietà pietà che son Vedoua, e sola.*

**Vitt.** *Chi non s'intenerisse a sì gran pianto?*

*Misera chi potesse*

*Con aita pietosa*

*Rasciugarli le lagrime su gl'occhi!*

*Sorella com'è morto il vostro caro?*

*Frenate il pianto, che pietoso è Dio.*

**Ant.** *Oh oh che non ho fiato*

*Da poterlo ridire. Il pouerello*

*Er agiouine, e ricco, e di pel rosso.*

*Corse*

## 66 ATTO QUARTO

Corse al romore, ahime de la bestiaccia  
 E volse far del asino il meschino,  
 Li scagliò quattro sassi con la fionda;  
 Ma sì, fu come dar sopra vn taburo.  
 Stuzzicata la furia del biscione  
 Per le sabbate, cacciò fuor del naso  
 Tanto fumo, che quello sventurato  
 Restò cieco, e si misse per fuggire,  
 Errò la strada, e cadde  
 Giu da vna balza. Io corsi, e lo trouai  
 Disteso in terra, & hauea freddo i piedi  
 Faccio vn sospiro grosso, e non si scalda.  
 Lo chiamo, e non risponde,  
 Li tiro il naso, a punto, non si moue.  
 Ohimè ch'è morto, ohimè meschina a  
 me.

Vitt. Dhe che mi sento trapassare il core  
 Dal dolor della povera innocente.  
 Dhe Padre di pietà, Signore, e Dio,  
 Mirate il piato che quell'alma versa,  
 E rasciugate con la man pietosa  
 Le lagrime, e'l dolore.  
 Ma deh che già mi sento  
 Viua speranza germogliar nel core:  
 Di veder consolata l'infelice.  
 Cara sorella udite,  
 Con questa fragil canna, (lieta,  
 Che Scettro è del mio Regno, andate  
 E dite ch'in virtù del nostro Dio  
 Risorga il buon marito, e non temete,  
 Che morte stessa sentirà l'imperio.

Ant. O se questo riesce  
 La vo piantar in mezzo a nostri cāpi,  
 Per

## SCENA VNDECIMA 67

Per far risuscitar tutti i mariti  
 Di quelle che li piangon dopo vn mese;  
 Vado a farne la proua. O bella canna,  
 Piaccia a Dio che sia vero?

Luc. O come si consola!  
 O così veda anch'io dopo tanti anni  
 Vnata marauiglia.

## SCENA VNDECIMA.

Drusilla, Vittoria, e Lucio.

Dru. Ah ah meschina a me.  
 Fermati Drago,  
 Ohimè sarò Christiana, Sì sì, dico.  
 Vittoria aiuto. ohimè non posso più.

Vitt. Trista la mia Drusilla.  
 Ah non temere.  
 Pouerella par morta.  
 E doue è'l Drago?

Dru. Ohime che mi vien dietro,  
 Io lo lasciai giu là per quelle Selue;  
 Fermate, non scherzate,  
 Che vola come vn toro, (di.  
 E voglio esser Christiana in tutti i mo-

Vitt. Abbracciami Drusilla.  
 O Dio che sento? (sposo  
 Vien meco: O piaccia a voi caro mi  
 Ch'io vi porti su in Cielo  
 Quest'alma fra le braccia.  
 Andiamo andiamo.

Luc. O merauiglie; o giorno  
 Forse pieno di gioie,  
 E lo stimai di pianto.

# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

Trulla buffone con bel habito, e piume,  
e Lucio.

Trul. **E** Là? Nissun risponde?

O della Villa?

Io non ritrouo tra sì folti boschi,  
Nè strada, nè hostaria.

Hor va Trulla fa pur del cacciatore,  
Che sì che l'arrabbiata, e fieracagna  
De la fame, farà per queste Selue  
Caccia di te balordo?

Ti sarà meglio andare a pescar grilli,  
Che ti faccin dormire

Fino al hora di cena,

O con tanto oro, e tante piume in testa  
Fara stimar da vn Decio Imperatore  
Questo è meglio. A le mani.

O fame taci. E là?

Donde è la strada? O la de nostri?

Luc. Che grido è questo?

O passaggier che cerchi? (caccia.)

Trul. **H**abbiam perduto i nostri andando a  
Siam Decio Imperator. Nō ci conosci?

Luc. **O** Sacra Maesta perdona a questa  
Eta canuta, auuezza sol tra boschi,  
Que nō giunge mai Roma, nè Imperio.

Trul. **Q**uesto ve lo crediamo;

Ma siam pietosi assai, vi perdoniamo.  
Era uammo venuti

A far

## SCENA PRIMA. 69

**A** far cō questa nostra inuitta destra  
Strage del ferocissimo Dragone;  
Ma non l'habbiam trouato.

Insegnatemi voi l'atra cauerna  
Del penauto Serpente

C'hoggi a lui sarà tōba, & all'incontro  
Glorioso Teatro ai nostri honori.

Luc. **O** Signor come godo

Di non vederui nel mortal periglio!

Già sono alcuni giorni che la fiera

Da man pietosa fu scacciata in parte,  
Che mai piu non si è vista.

Trul. **C**erto godiamo d'ogni vostro bene;

Ancor che sia di pregiudicio nostro;

Ma chi fu quell'ardito,

Ch'inuidio nostragloria?

Luc. **V**ittoria una Christiana Verginella

Mossa a pietà de le miserie nostre.

Trul. **L**i perdoniam ch'è donna,

Hor come, e quando,

Tanto ardi? Tanto fece? (mata,

Luc. **C**omparue in campo d'innocenza ar-

Donde il Mostro faceva l'ultime proue,

E dolce riuolgendogli occhi al Cielo,

Sospirò, lagrimò, stese la mano,

Quasi mostrando noi misera turba

A la pietà Paterna del suo Dio. (gli?

Poi disse, o mio Signor non son tuoi fi-

E come li condanni al fiero dente

Di così crudo Serpe? E quì ristette,

Raddoppiando le lagrime, e i sospiri.

Torse al fin gli occhi a terra, e il labri

Animando noi tutti (aperse,

A spe-



70 ATTO QUINTO

*Asperar in quel Dio ch'a tutti è Padre  
Indi ci assicurò che in lui credendo,  
Vinceremmo la fiera.*

*Noi lieti ad una voce*

*Rispondemmo che sì, gridammo viva,  
Viva il Dio de' Christiani.*

*Ell a con gl'occhi*

*Pieni di maestà, pieni di luce;*

*Intrepida si mosse in ver la grotta,*

*E qui con voce graue oltre l'usato*

*Il mostro minacciò, scosse vna canna,  
Che quasi scettro nella man tenea.*

*Al fischio, a le minacce humil la belua  
Venne col capo chino a i santi piedi,*

*Raccolse l'ali, strascinò per terra*

*Il cupo ventre, e la scagliosa coda,*

*E parue col silentio stando immota,*

*Che gl'ordini attendesse,*

*O riuersisse quel diuino aspetto.*

*La Santa Verginella*

*Con maestosa voce impose leggi*

*Al horribil Serpente,*

*Che partisse, e lasciasse i nostri campi*

*Liberi dal timore, e da la morte.*

*V di l'aspido sordo il sacro incanto*

*Di quella voce, e si fuggì volando,*

*Senza torcer indietro*

*Il passo, o la ceruice.*

*Lasciò sereno il Ciel, fiorite l'herbe,*

*Che co' suoi fiati disseccò pur dianzi,*

*Noi lieti empimmo l'aria*

*Di voci miste d'allegrezza, e gratie.*

*Trul. Noi restiamo altresì gustosi alquãto.*

*Voi*

SCENA SECONDA, 71

*Voi parlate da vn Cesare Troiano,*

*Dite che visentiamo volentieri,*

*E che fu de la nostra Emula altera?*

*Dateci gusto, viue piu costei?*

*Viue questo prodigio in questi boschi?*

*Luc. In quella stessa grotta hora si viue,*

*Oue a richiesta sua per tal memoria*

*Vn Tempio fabricammo,*

*E noi fatti Christiani.*

*Trul. Come Christiani?*

*Hora turbate il gusto,*

*Che in fauellar ci deste.*

*Voi Christiani?*

*Luc. Si Signor noi Christiani;*

*E chi non apre a tanta luce gl'occhi?*

*Trul. Non vogliam saper altro.*

*Ite apprestate le mense, che già noi*

*Piu non possiam soffrire.*

*Luc. O Sacra Maestà le mense? E come?*

*Trul. Che maestà? Che come?*

*Andate prima che giunga l'ira,*

*Che nel petto bolle a far fumare il naso.*

SCENA SECONDA,

*Vn Cacciatore, Trulla, Lucio.*

*Cacc. T Rulla Trulla, oue sei?*

*Pur ti trouai.*

*Il bosco non risuona altro che Trulla,*

*Che Decio nõ puo star senza il buffone.*

*Vieni buffon da staffilate e vieni,*

*Che senza te l'Imperator rinega.*

*Luc.*

Luc. Questo è'l buffone? E come fui sì cieco?  
 Infìn l'oro, e l'argento (buffone.  
 Fan parer un grand'huomo anco un.

Trul. Ah ah ah buon vecchion te la beuesti;  
 Ma non importano, venendo in corte  
 Noi ti farem mercede,  
 Che se ben non saremo Imperatore  
 Saremo il suo buffon che li comanda,  
 Caro il mio vecchiarello,  
 A riuederçi; a Dio.

Luc. Forse che non composti,  
 E gl'atti, e le parole  
 Per piacer a costui?  
 Così va il Mondo,  
 Che tutto mascherato, e tutto finto,  
 E quanto v'è di buon son questi boschi!

## SCENA TERZA,

Trulla, e Decio.

Trul. **M**Eglio staua perduto,  
 Se non trouo hosteria;  
 Ma ferma, ecco la caccia  
 Ti va perseguitando a suon di corno.  
 O là? Che dico? O là? Cagnacci amici  
 Saltate, e fate festa con la coda,  
 Che la gran bestia è presa.  
 O mio Rè delle cacce al vostro Imperio  
 Nò che da i boschi del incolta Ercinia  
 Ma fin là dalla Marca  
 Verranno a riuerrui anco i somari.  
 Tratanto eccoui presa,

Dopo

Dopo longo girare vna gran bestia,  
 Che son' idriuente al vostro cenno.

Dec. Ah ah discreta bestia?  
 Ti rintracciaro al fine i nostri veltri?  
 Ma perche corse troppo,  
 E la parte miglior de la gran bestia  
 E l'ugna del piè destro, se li suelga,  
 E si conserui per salute nostra.

Trul. Voi Signor mio patite di ceruello,  
 E n'hauete bisogno, ma son'io  
 Zoppo di volontà dal destro piede.

Dec. Zoppo di volontà doue si tratta  
 De la nostra salute? Basta basta  
 La legheremo al dito.

Trul. Nò nò Signor vi tornerebbe a mente,  
 Quando voi foste in collera da vero;  
 Ma non sapete forse  
 Imperatore infermo,  
 Che non son bono per la vostra testa?

Dec. E come non sei bono?

Trul. Non sò grattar l'orecchie.

Dec. Hai ragione. Io lo vedo;  
 Ma pur per amor nostro  
 Non ti contenti d'esser quel che sei?  
 E là se non li piace esser gran bestia,  
 Come troppo vil cosa per un Trulla,  
 Ch'è buffon nostro in fine,  
 Si tratti nobilmente da costoro.

Trul. Ah ah sono vna bestia, vna grã be-  
 Non mi si facci torto. (stia

Dec. Ah ah tu confessasti al fine il vero,  
 Non se li faccia torto.

Trul. Rinego tal giustitia, pure è meglio

D Sgraf-

*Sgraffiar senz'ugna, che catar falsetto,*

## SCENA QUARTA,

Ministro de Sacerdoti, e Decio.

Dec. *S*Tanchi i destrieri, & anelati i cani  
Cirichiamano a Roma;

*Ma qual da noi sen viene,  
Costui tutt'ira in volto?*

*○ Ministro, ò Ministro,  
Come tra questi boschi?*

Min. *Cesare anch'io seguo siluestre fera,  
Che s'annida in quest'antri, e in questi  
Monti;*

*Ma piu d'ogni altra indomita, e feroce*

Dec. *Non lo crediam Ministro,  
Scioglie al volo le piante,  
Quasi saetta fuggitiua Damma;  
Sì che d'occhio la perde  
Cacciatore anhelante;*

*Ma pure eccola al fin preda innocente  
Pagar co'l sangue suo l'altrui sudori.*

*Alza superbo su l'altera fronte,*

*Gemine l'haste di piu punte armate,*

*Come suelto al fuggir, pronto al ferire*

*Annofo Cervo e pure*

*Se l'incalza ostinato*

*Nel corso infaticabile destriero,*

*Rēde l'armi, e la frōte humile abbassa.*

*La doppia falce de le zanne vlttrici,*

*Che tra spume di rabbia ardēdo aguz-*

*za,*

Ruota

*Ruota fero Cignale al par di morte,*

*Tace il molosso, frange il cacciatore*

*Nel hirto de le sete hastata punta;*

*Sparge viscere, e sangue*

*Lo stuolo de' latranti, e pure al fine,*

*Sotto l'istesseruote*

*De' suoi trionfi cade il vincitore.*

*Colasul'alpi tra le neui, e sassi*

*Scoglio animato d'ira, Orso feroce,*

*Cui folto vello horribilmente ammāta*

*L'hirsute braccia inalza, e vibra l'v-*

*gne, (ste,*

*Degrignai denti, freme, e morde l'ba-*

*Sicuro inueste le piu acute punte,*

*E fa nel gregge humil l'ultimo stratio*

*Ma pure al fin da le tempeste armate,*

*E da mastini lacerato, e scosso*

*Giu precipita a basso il duro scoglio,*

*E dal suo fianco su le sue ruine*

*Sanguinoso torrente inonda i campi.*

*Hor qual sarā la fera,*

*Ch'al valore, e al industria*

*Del cacciator non ceda?*

*Come si cela a noi?*

*Se non vi è tana alpestre, ò folta selua*

*Che non rimbombi al tuono*

*De confusi latrati, ò resti scorsa*

*Da veltri, ò dai destrieri?*

Min. *E pure è vero ò Decio, che quì intorno*

*S'accoglie strana belua,*

*Che tiranneggia la montagna e'l cāpo*

*Siede qual Sfinge sopra horribil sasso,*

*Ha la fronte serena, il volto humano*

D 2 Mv

## 76 ATTO QUINTO

Ma tutto il resto mostruoso, e fiero.

Sotto il carcer d'vn antro,

Semiuiui cadaueri spiranti

Racchiude tra l'horror di cieca notte.

Da la mentita porpora de labri

Propon sì oscuri enigmi, (gegno,

Che non giungēdo al vero humano in-

Resta abbagliato, e in mezzo

Al fascino mortal confusa l'alma.

Qual dal Inferno a tēpestar l'Imperio,

Non a furia si sferra?

Ah son Ministro

Fauole de la Grecia, e de Poeti

Colorite menzogne,

Per atterrir la plebe;

Ma nō da spauētare vn cor Romano.

Min. Vera historia pur troppo

Registrata a caratteri di sangue

Con non vulgar spauento, (Mondo.

Leggerà suo mal grado, e'l Latio, e'l

Vna Donna ch'alberga entro a quel-

Cui donasti la vita, (l'antro

E desti per pietà facile effiglio,

E la Sfinge non finta,

Che tutto mena all'ultima ruina.

E son questi l'Enigmi,

Che a confonder altrui dal seno intona

Vna Vergine e Madre;

Vn Padre nasce di sua stessa figlia.

Vn Dio si fa mortale.

Gira l'eternità co'l Sole al paro,

Diuora vn punto secali infiniti,

E tutto il Ciel si chiude in poche fasce.

Questi

## SCENA QUINTA, 77

Questi, e mill'altri piu riposti sensi

Escon da i labri, che stillando mele,

Auuelenan le semplici donzelle,

Tanto vuol che si creda,

E già sessanta, quasi in carcer tetro,

Affascinate da credenza sciocca

Si stan racchiuse in quello stesso sasso

Per sostener morendo eterno il danno.

Dec. Questi son (già intendemmo)

Folli pensieri di Christiano humore;

Ma questa sia di nostre cacce il fine,

Da nostri veltri lacerata la fera,

Precipiti dal sasso in mar di sangue.

Min. Godi pure i diporti,

Che somministra il bosco;

A noi s'aspetta

Purgar la selua da sì fero mostro,

Con vigilante cura

Siede occhiuto ministro (culto

Del Sommo Gioue in Roma, e visto il

Per tanti anni sì chiaro, e sì sereno,

Hora oscurarsi da' Christiani incensi,

E che la tua pietà li fa crudeli

A me gl'ordini diede; Io prōto accorsi

Qual cacciatore esperto

A rintracciar la fera;

E'l Carnesice spinsi, (de

Ch'armato di giustitia al varco attē-

Il suon di trōba a insanguinare il ferro

Cada cada quel mostro in volto huma-

Precipiti dal sasso, (no,

Pria che distrugga le cāpagne intorno.

Io vado, Io vado essecutor ministro,

D 3

Discio-

## 78 ATTO QUINTO

Discioglierò ben'io

De gl'intricati enigmi i sensi, e i nodi,  
Se non potrò con altro almen col ferro.

Dec. Va pur che tanto monta.

E noi che tu chiamasti hor a pietosi,

Quasi in nobil trofeo di nostre cacce

De' teschi de Christiani anco spiranti

Coroneremo horribilmente i Roſtri.

## SCENA QUINTA.

Drusilla, & Antonina.

Dru. **T**anto tempo Antonina  
Senza vederti mai?

Ant. Dopo che suscitai con la cannuccia

Il mio marito il rosso, la piantai

Per ogni caso nel piu bel del horto;

Ma sì ci ho perso il tempo; nō s'afferra,

Stà secca come prima, e tu mi scusa,

Che sono infaccendata

Tra la cannuccia, i figli, & il marito.

Drusilla cara, e tu con questi veli

Pari una caponera.

Sei bella certo, e dicono che sei saua.

Dru. Bella non me ne curo,

Se non piaccio al Signore.

Saua lo farò poco,

Se non mi acquisto il Cielo;

Ma perche tu l'intenda, e te ne vaglia

Io ti dirò la causa.

A pena mi lauai nel sacro fonte,

E mi feci Christiana,

Cbe

## SCENA QUINTA. 79

Che m'apparue nel alma una grã luce  
Al suo splendor sgombra i gl'antichi  
errori,

Restò chiara la mente, e mi sentij

Tutta da me diuersa,

O mia luce, o mio Dio con sì bel raggio.

Guidami tra queste ombre

Al giorno chiaro de la mia salute.

Ant. Piango per tenerezza, o mia Drusilla

Non vuoi che anch'io mi salui?

Dru. E come s'è l vorrei! Vien pure o cara

A rivederci spesso,

Che la nostra Vittoria con l'essempio;

E con le voci da spezzar vn sasso,

Aprirà facil varco; Io se la miro,

O se l'ascolto trasportar mi sento

Dalla dolcezza in Cielo.

Ant. La su vi sarà luogo anco per me?

Dru. Sì sì non dubbitare anima cara.

Ant. Ma dimmi come passa la sua vita

Questa Santa di Dio?

Dru. Io ti dirò la vita in breue historia.

La Sacra Verginella in su'l fiorire

Della tenera età di sangue illustre

(Che basta dir Romana)

Bella, e ricca, e tra gl'agi

Della sua casa dispregzò le nozze

Di nobil Caualliero, e quì ristretta,

Entro povera cella

Di poco pane si sostenta, e d'acqua.

Vegghia le notte intere, hora tra dolci

Collo qui del suo sposo, hora con funi

Sferzando il delicato de le membra.

D 4

Sem-

## 80 ATTO QUINTO

Sembra quelle vestigia sul candore  
 Dell'innocente corpo  
 Purpureo raggio in trasparente nube,  
 E così con caratteri di sangue  
 Sante leggi al suo senso impone, e scrive  
 Serra tal'hor in breue sonno gl'occhi,  
 Non già sopra le piume, o sopra i lini,  
 Ma tra le paglie, o su la nuda terra.  
 Veste ruvida spoglia,  
 Camina a piede scalzo, e cuopre il crine  
 Di un negro velo, e stretto cinge il fianco  
 Tra le sete spinose horrida pelle.  
 Dispensa l'hore, e i giorni  
 In dolci lodi al suo Signore, e Dio.  
 Sessanta Verginelle in breue tempo,  
 Quasi fiori del campo  
 Ha di sua m<sup>a</sup> raccolte in queste Ville.  
 Dolce n' insegna con l'amata voce,  
 Facit ne mostra col suoraro essemplio  
 La bella via del Cielo,  
 E se ben sembra dura la sua vita,  
 Sempre dolce balena in su la fronte,  
 E ne la rara maestà del volto  
 Il sereno del alma, e su le labra (chi  
 Ride del cor la gratia, e dentro a gl'oc-  
 Fiammeggia il foco del diuino amore.  
 Questa è vita Antonina, quest'è vita  
 Che ne dici? Tutaci? O benedetto  
 Per noi quel giorno che l'horribil mostro  
 Si scoperse in quest'antro. O cara vieni  
 Vo che tu veda piu d'appresso ancora  
 Si care merauiglie.

Ant. Ohime non posso piu, mi crepa il core.  
 Vorrei

## SCENA SESTA. 81

Vorrei che si crepasse (sto per dire)  
 Il mio marito, e i figli  
 Per venir ancor'io tra tante glorie;  
 Ma vè colà la mia bella Vittoria.

## SCENA SESTA,

Vittoria, Antonina, e Drusilla.

Vitt. Antonina? Drusilla? Anime care:  
 Il Signor sia con voi.

Ant. E voi mia cara, e pouera Vittoria:  
 Siate la ben venuta,  
 Il mio marito il rosso,  
 Semai mai si morisse vn'altra volta  
 Si raccomanda a quella canna d'oro.

Vit. Mira Antonina il Cielo, o come è bello!  
 Di la su vien la vita, al Ciel riuolga  
 Il core, e gl'occhi, e non tema di morte.  
 O mia vita, o mio Dio:  
 Quando sarà che questo stretto nodo  
 Del mio carcer terrē si scioglia, o rōpa!  
 Ogni momento moro, e mai non moro  
 Antonina sorella ascolta ascolta  
 Come passa il gouerno di tua casa?  
 Non sai che mentre pasci  
 La cara famigliola entro le braccia  
 L'alleui per il Cielo? O Dio mia cara  
 Insegnali a mirar il Paradiso,  
 E sperar sol di là la lor salute.  
 Non sai non sai, che vn'animetta sola  
 Costò la vita, e'l sangue al nostro Dio?  
 Instilla in quelle ancor tenere labra

Co' latte, il nome dolce  
Del lor Signore, e mio.

Ant. Hauete ben ragione. O se vedeste  
Quella boccuccia d'oro quando dice  
Mama, Tata, mi pare vn Charubino  
Che canti il gloria sopra la Chitarra.

Dru. Non sà piu l' Antonina,  
Sa bene amare, e così caldamente,  
Che tutta mi consola,  
E s'ama i cari figli, e'l suo marito,  
Sentirà bene il molle seno ancora (dre.

L'amor di quello Dio che a tutti è Pa-  
Vitr. Ah Drusilla, ah Drusilla; Io qual deu  
Amare il nostro Dio, (rei  
Che non ho figli, nè marito, o Padre,  
Che in tante parti mi diuida il core?  
Sì sì mio sposo sì, vostra è quest' alma;  
Questo cor, questa lingua, e questa vita  
Ma deb come non arde, e nõ si scoppia  
Questo seno, e non vola in vn sospiro  
A voi mio sommo ben l'anima mia?  
L'ague la vostra sposa in questo esiglio  
Lungi da voi penando, e sospirando.  
In van solleva lagrimosi gl'occhi,  
In vã stēde le mani, in van vi chiama  
Voi lo vedete o Dio,  
Nè a i piantirispondete, nè a i sospiri.  
Ah Drusilla non amo quanto basta;  
E per pena mi tiene il mio Signore  
In quest'ermo confin da se lontana,  
Sà bene aprir il carcer de la vita,  
Sà ben tagliar a mezzo il longo corso  
Di chi l'ama da vero

Co'l

Col ferro, e con le ruote.  
Altra di tredici anni! (ohime nõ posso  
Frenar il pianto) ed io  
Dopo sì longa vita anco mi viuo?

Dru. Non bastan queste lagrime sì calde?  
Le preghiere, i singhiozzi,  
I digiuni, la sete (so?  
Per far ch' in Ciel v'ascolti il caro spo-  
Ma forse o madre vi trattiene in terra  
Per consolar sessanta Verginelle,  
Che caminano al passo  
Del raro essemio de la vostra vita.

Vitt. Come bastan due lagrime ch'io spargo  
Per comprar tanta gioia, (ciughi?  
Ch' il mio Signor con le sue man le as-  
Come i singhiozzi in paragon del cato  
Degl' angelici Chori?  
Come basta vn digiuno  
Perche si pasca a quella sacra mensa  
A canto al mio Signor l'anima mia?  
Come come la sete;  
Perche beua con gl'occhi  
Al dolce fiume dell'eterna gloria?  
O sorelle, o sorelle almeno voi  
Con pietà sì spietata  
Non mi tenete in vita.  
O dolce mio Signore, o dolce sposo,  
Deb sia questo il dì chiaro  
Ch' a voi ritorni. Questo petto s'apra;  
E per quella ferita  
Il cor sparso di sangue a voi se'n voli,  
E ne le vostre braccia  
Dolcemente riposi.

D 6 Venite

## 84 ATTO QUINTO

Venite andiam sorelle al sacro Tempio  
Per cantar lodi al mio pietoso Dio,  
E per temprar in parte il caldo affetto  
Di questo cor che per morir si more.

Dru. Che spirito Antonina,  
Mira quel volto, e gl'occhi,  
Che spiran tutti ardore, e tutti gloria!

Ant. Mi par esser anch'io ne l'altagroria,  
E non la vo lasciar, che non mi scappi.

## SCENA SETTIMA.

Eugenio, e Ministro.

Eug. **A** Ncor viue la Maga?  
Ahime s'anco respira  
S'apriran le voragini d'abisso,  
Nasceran Hidre fischieran Pittoni,  
Arderan questi campi  
Balenerà quest'aria horrida, e nera,  
Fulminerà cruceioso questo Cielo,  
Sarem noi, saremo noi tardi a la fuga.

Min. Nò nò non saremo tardi;  
Poiche voi generoso  
Contro amore, e bella feste ricorso  
Al Pontefice Sacro.  
E la nobil querela  
Contra ostinata Donna,  
Con magnanimo core a lui porgeste.  
Io Ministro non pigro qua men vèni,  
E meco vn de' piu fieri  
Carnesfici spediti,  
Per essequir nel sangue

La

## SCENA SETTIMA. 85

La sentenza giustissima di morte.  
Hor già sotto il suo ferro il collo ignudo  
Suo mal grado rosseggia, e vedrè tosto;  
Ma voi pallido, e muto?

Eugenio sospirate?  
Voi pietà di colei?  
Questi sì che son mostri.

Io parto, Io fuggo,  
Per non mirar vn così strano affetto.

Eug. Fuggi fuggi a ragione.  
Io mostro è vero, Io mostro,  
Mostro di ferita, mostro di rabbia.  
Gonfio di sdegno il petto  
Vibra lingua di foco,  
E vomita veleno (crudo  
Contro mia vita (ah! basso) O mostro  
A che venisti? Vava beui il sangue;  
Che dal bel seno piove,  
Vava lava la destra  
In quella tepida onda,  
Ch' a fiumi sgorga dalle vene aperte.  
Godete occhi il sereno, (lo.  
Che qua giù spargerischiato il Cie-  
Ah lingua, o sangue, ah Cielo,  
Io viuo, Io viuo ancora,  
E voi rapiste ahime l'anima mia?  
Lingua tradisti il core,  
Male intendesti gl' amorosi sensi;  
Ma vibrerà da te sì viue fiamme,  
Che resti vendicato.  
Saranno i tuoi sospir fulmini ardenti,  
Fumo le voci da oscurare il Cielo,  
Amarissimo tosto ogni parola,

Hor-



Horribil tuono ogni interrotto accèto,  
 Hor va, parla infelice,  
 O parimente crudi,  
 Voi Pontefici voi, perche m'vdiste,  
 Io lo perche parlai;  
 Malasso, O a che spargo  
 Le mie parole al vento?  
 O tu Ministro di mia cieca furia,  
 Carnesice crudel trattiene il ferro,  
 Finche in vn colpo sol tronchi due vite  
 Ma deh che non mi ascolta, ed io mi  
 resto

Lungi da la mia vita a pianger s'agugue  
 Spezzero queste porte, opporro il seno  
 Al fulminar de la spietata punta.  
 Entra in campo di morte, e seco a fronte  
 Combatti anima fiera.  
 Ah chi respinge  
 Indietro a forza il mio tremante passo?  
 Ah pietà troppo tarda, hor mi trattiene  
 Hora hora non soffri (giorno,  
 Veder chiusi i begl'occhi, ond' hebbi il  
 Hor pauenti mirar taciti i labri,  
 Che tra care dolcezze  
 Distillarontal hor vezzosi il nome  
 D'Eugenio? Ah tacitaci  
 Non rinouar al core  
 Così fatte memorie.  
 Apransi queste porte,  
 Fate fate ch'io veggia  
 De la mia ferità l'ultimo auanzo,  
 E mi resti al horror scoglio insensato.  
 Ah non entrar, ah no, che troppe fiera

Sarà la morte in vista,  
 E non potrà tua vita  
 Sostenersi vn momento.  
 Più longa pena attende il mio fallire.  
 Fuggi di qua lontano, e venga teo  
 Quell'acerba memoria,  
 Che tormentando l'alma  
 Faccilenta vendetta in lungo stratio;  
 Malasso lo parto, e lacerar mi sento  
 L'anima tra le punte  
 De' miei duri pensieri.  
 O misera mia vita  
 Non potrai sostenerti  
 Al fiero tempestar d'horrida morte,  
 Non partir, non partir; qui mori almeno  
 Qui doue spiega la bell'ombra l'ali,  
 E può far meno acerbo anco il morire;  
 Ma tu curi dolcezze,  
 Tu che cerchi vendetta  
 De le barbare voglie?  
 Ah viui viui a tuo dispetto viui  
 Lacerato, e sferzato  
 Da le più acerbe furie de tormenti  
 Così così mi gioua  
 Menar tra duri passi la mia vita.  
 Ferma fiera memoria  
 Troppo horribile in vista  
 Carnesice sanguigno il ferro stringe,  
 Nel vital del mio core (metti  
 Troppo presto m'uccidi. Ahime per-  
 Ch'io beua a goccia a goccia  
 L'aconito amarissimo di morte.  
 Tu quel bel lume, e quel soauo sguardo,

88 ATTO QUINTO

Tu le tenere rose del bel volto,  
 Tu l'aura dolce del purpureo labro,  
 Tu la bell'alma (abime) taci, e tu viui?

Mori infelice mori,  
 Si tosto ha da finir il mio tormento?

Viui misero viui,  
 E come sotto il ferro, e tra le spine,

Che mi squarciano il petto,

Potrà durar la vita?

Mori infelice mori,

Viui misero viui.

Così viuer mi gioua, (re,

Ch'ondeggiando tra'l viuere, e'l mori-

E tra dubbiose, e misere tempeste,

Viua l'anima, e mora.

SCENA OTTAVA,

Anatolia, & Ottauia.

Anat. **V** Edrem pur s'a Dio piace hoggi  
 d'appresso

La mia Vittoria per stupor del Cielo

Angela diuenuta de le selue,

Fatta terror de' mostri,

E prodigio dell'anime Beate.

Ott. O che mi par mill'anni ogni momento,

Di vederla, & adorarla.

Anat. Ma non so, non so come

L'insidiator di mia candida fede

Aurelio Aurelio Ottauia,

Dopo tentata con sì strani modi

Di carcer, di catene, di digiuni!

La

SCENA OTTAVA. 89

La mia stabil constanza, hor mi cōsolli  
 Con delitiè sì care

Di vedere, e di stringer tra le braccia

La mia dolce sorella?

Ah che si crede forse l'ostinato,

Non hauer minor forza in questo pet-

Per torcer la mia mente (10

Il dolor ch' il piacere,

E procura co' vezzi anco allettarmi.

Errasti errasti Aurelio,

Ben sento intenerir l'anima in seno

Al caro essempro de la mia Vittoria;

Ma per l'affetto di piu nobil sposo,

Che fin di la dal Cielo a se mi chiama.

Andiamo andiamo Ottauia

Incontro al dì felice,

Che di sua propria man il mio Signore

Dolcemente rischiara.

SCENA NONA,

Drusilla, Anatolia, & Ottauia.

Dru. **A** Hi dolor, ah pietà.

Anat. **A** Che dolorose voci

Mi trassiggon il core?

Dru. Ohime s'hai tanto spirto,

O anima sospira.

Ohime s'hauete humore

Lagrimate occhi miei.

Anat. Ah Drusilla sei tu?

Che pianto è questo,

Che

*Che sì vino dal cor sgorga per gl'occhi?*  
 Dru. Ahime piu vino è'l duol che lo distilla;  
 Ma voi Signora quì?

Taci o mia lingua,  
 E voi parlate solo occhi co'l pianto.

Anat. Dhe che son troppo le parole amare,  
 Che forman gl'occhi tra'l silenzio, e'l  
 pianto.

Perli la lingua c'hò ben petto anch'io  
 Da sostenere il colpo.

Dru. So ben che il colpo mio sarà mortale  
 Se tal lo scopro qual lo sente il core.  
 Ma sia tutto in vn punto  
 Fulmine che trafigga, e non si senta.  
 Vittoria è morta ahime.

Ott. Vittoria è morta?  
 O giorni de la vita  
 Quanto piu chiara han l'alba,  
 Tanto piu foschi corrono all'Occaso?  
 Anatolia? Anatolia? Ahime par mor

Anat. Ferma, aspetta che torni (ta.  
 Dal cor lo spirto a queste parti estreme  
 Per sentir meglio il colpo, e poi morire;  
 Ma che sudor gelato  
 Mi copre tutta?

Ah che non basta il pianto  
 Di duo fonti de gl'occhi,  
 E da per tutta sgorga il mio dolore?  
 Segui segui Drusilla,  
 C'hor ritornata in se l'alma smarrita  
 Lo sentirà pur troppo.

Dru. Sorgeva a pena in Oriente il giorno  
 Quando Vittoria a gara con gl'augelli

Can-

Cantava a coro a coro (tro.  
 Belle lodi al Signore entro a quell'an-  
 Pareva che rispondesse a mezzol'aria  
 Schiera d'Angioli eletta, e se tal' hora  
 Tacendo volgea gl'occhi in ver le stelle,  
 Sospirava sì dolce, e sì profondo,  
 Ch'ogni sospir sembrava  
 Parte dell'alma, che volasse al Cielo.  
 Entra intanto, e confonde  
 Quelle glorie, e quel canto  
 Co'l rauco suono d'un horribil voce  
 Vn' homo mezo ignudo, e fin su gl'occhi  
 La chioma rabbuffata a venti sparsa.  
 Moue l'altero passo, e vibra in atto  
 Hastato ferro con l'acuta punta.  
 Perdonate Anatolia s'io mi taccio,  
 Che quì l'horror tutta mi scote, e lega  
 Col suo gelo la lingua.

Anat. Perche piu prouì il cor l'assètio amaro  
 Lo versi a stilla a stilla.  
 Ah che l'horrore (cide.

Piu mi tormenta ahime, che nò m'oc-  
 Segui, aguzza la lingua, e mi trafiggi;  
 Ch'il martirio maggiore  
 Et ardare a morire.

Dru. Giratoruo il Ministro intorno gl'occhi  
 Per cercar di Vittoria. Al vultopo,  
 Che splendea nel bel volto la conobbe.  
 A lei si volse, e quì fermando il piede  
 Co'l'vna e l'altra mano il ferro strinse  
 Poi degnando, i denti i labri torse,  
 Edisse. Sei tu quella, (ma  
 Ch'i mostri dall'Inferno in capo chia-  
 E que-

E questo chiaro Cielo  
 Del' Imperio Roman turba, e cōtrista?  
 Ella a quel dire sereno la fronte,  
 Rise ne gl'occhi, e distillò da labri  
 Queste soavi, & humile parole,  
 Sono ancilla di Christo.  
 O piaccia a Dio,  
 Che questo ferro a lui m'apra la strada:  
 Dolcemente la bocca, e gl'occhi chiuse,  
 L'anima innamorata, e al cor discese  
 Per stuzzicar le fiamme al bel desio.  
 Le ginocchie piegò, le braccia aperse,  
 E fe bersaglio il petto al ferro ignudo.  
 Fulmina il crudo l'haſta, e rōpe il velo  
 Del caſto ſeno, e ſgorra a fiumi il ſāgue:  
 Tratanto l'anima impatiente corse  
 Per quell'onda di ſangue  
 A unirſi al ſuo Signore,  
 E per non ritardare vn punto il volo,  
 In vece de le labra, vſci dal petto.  
 Ah, mi ſoffoga il pianto,  
 Lasciate ch'io lo verſi da queſt'occhi,  
 Che troppo hora intendete  
 Le lor voci interrotte, e il mio dolore:  
 Anat. Ah che l'anima mia tutto ſe'l bene.  
 Voi ſorella moriſte,  
 E come ahime moriſte?  
 Nè m'aspettaſte intanto,  
 Che con pietoſo vfficio  
 Di queſta m'ā ſerrate almeno gl'occhi;  
 Ma già che altro non poſſo.  
 Ite lagrime mie lauate il ſangue.  
 Ite ſoſpiri accompagnate il volo

Del

Del anima beata, ite dolenti.  
 Ma che parlo? O vaneggio?  
 Che pianto? Che ſoſpiri?  
 Ah ferma o ſolta;  
 Non ti doler di quel che piu bramati.  
 Qui proſtrata t'adoro al Ciel ſalita  
 Anima pelegrina del bel manto  
 Adorna del martirio. E tu perdona  
 A queſte tenerezze (di amo,  
 D'vn core anco terreno: Andiamo an-  
 Adoriam piu d'appreſſo le reliquie  
 Di quel velo mortale. O Cielo, o Dio,  
 Non reſtera per me pūta in quel ferro  
 Che ſa di poca polue  
 Far la piu bella Imagine di Christo?  
 Dru. Ah fermate Anatolia.  
 Io prima Io prima  
 Il nobil ſangue bebbi con queſti occhi,  
 Che per l'ieſſi ſpargo,  
 Laſſate che quel ferro il reſto verſi.  
 Ott. O Vittoria, o Vittoria  
 Come vi ſtringerò tra queſte braccia,  
 Que fan tanta guerra amore, e morte?  
 Ah voi ſaliſte al Cielo, e noi laſciaſte  
 In mezzo a la battaglia de la vita.  
 Dhe quando ſarà'l giorno  
 (O ſia pur hoggi)  
 Che coronate il crin di voſtre palme  
 Vi ſeguiam da lontano!  
 E qui gridiam Vittoria,  
 E Vittoria Vittoria il Ciel riſponda?

I L F I N E.